

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
3	Il Giornale - Ed. Milano	18/04/2012	<i>Int. a G.Podesta': "NON FARO' ALCUN RIMPASTO E ANCHE A MONTI HO DETTO COSA FARE CON LE PROVINCE" (G.Della frattina)</i>	3
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>L'ESERCIZIO COMPLICATO DELL'IMPOSTA PIU' ODIATA (S.Padula)</i>	4
11	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>ARRIVA LA SANATORIA PER I DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI (G.Trovati)</i>	5
11	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>PER DEBITI PIGNORAMENTI PIU' ELEVATI SUGLI STIPENDI (M.Mobili)</i>	6
25	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>NASCE IL FONDO SIRIO PER I MINISTERIALI (Ma.l.c)</i>	8
48	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>TERZIARIO, CREDITI PER 32 MILIARDI (M.Bartoloni)</i>	9
2/3	Corriere della Sera	18/04/2012	<i>LA PREOCCUPAZIONE DEL GOVERNO SUI CONTI "MANCANO 17 MILIARDI" (M.Galluzzo)</i>	10
1	La Repubblica	18/04/2012	<i>NEL VENETO TRADITO DA BOSSI "ADESSO MARONI FARA' I CONTI CON NOI" (C.Maltese)</i>	11
5	La Stampa	18/04/2012	<i>LO STATO PAGA IN RITARDO SEMPRE PIU' POSTI A RISCHIO (R.Talarico)</i>	13
1	Italia Oggi	18/04/2012	<i>I TAGLI COLPISCONO ENTI LOCALI E PREVIDENZA LO STATO INVECE HA RISPARMIATO GLI STATALI</i>	14
3	Italia Oggi	18/04/2012	<i>MANOVRE, LO STATO TAGLIA A TUTTI MA CONTINUERA' A SPRECARE SOLDI (G.Di santo)</i>	15
9	Italia Oggi	18/04/2012	<i>AMMINISTRATIVE, I GRILLINI IN POLE (C.Maffi)</i>	16
11	Libero Quotidiano	18/04/2012	<i>ALTRO CAMBIO: ORMAI L'IMU E' UN ROMPICAPPO (S.Iacometti)</i>	17
2/3	L'Unita'	18/04/2012	<i>MONTI PUNTA SULLA "TREGUA" RIPARTIRE DA LAVORO E CRESCITA (N.Andriolo)</i>	19
10/11	L'Unita'	18/04/2012	<i>RIFORME AL VIA IN SENATO PRIMO VOTO ENTRO MAGGIO O RISCHIA DI SALTARE TUTTO (F.Fantozzi)</i>	21
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>TENSIONE SULLE TV, INTESA SUL LAVORO (B.Fiammeri)</i>	23
3	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>CURA DI INVESTIMENTI E INNOVAZIONE (C.Fotina)</i>	25
2/3	La Stampa	18/04/2012	<i>II EDIZIONE - "NUOVO PATTO TRA IL GOVERNO E I PARTITI" (F.Martini)</i>	27
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>IL RITORNO DI BERLUSCONI (S.Folli)</i>	29
1	Corriere della Sera	18/04/2012	<i>A PAROLE TUTTI NEI FATTI NON TANTO (S.Rizzo)</i>	31
5	Corriere della Sera	18/04/2012	<i>RIMBORSI ELETTORALI, SGAMBETTO DELLA LEGA (D.Martirano)</i>	32
49	Corriere della Sera	18/04/2012	<i>POLITICA TRASPARENTE IN QUATTRO TAPPE (G.Bedeschi)</i>	34
1	La Repubblica	18/04/2012	<i>LA PERDITA DELL'OLFATTO (B.Spinelli)</i>	35
11	La Repubblica	18/04/2012	<i>Int. a G.Zagrebelsky: "I PARTITI SONO ESSENZIALI MA ADOTTINO CONTROMISURE O VINCERA' LA DEMAGOGIA" (T.Testa)</i>	36
2/3	La Stampa	18/04/2012	<i>AVVISO DI MONTI AI PARTITI: "AVANTI SULLE RIFORME" (F.Martini)</i>	38
10	La Stampa	18/04/2012	<i>PIRELLONE SOTTO ASSEDIO "QUI VIENE GIU' TUTTO" (G.Cerruti)</i>	40
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
8	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>IMU PRIMA CASA, RATE A SCELTA (M.Mobili/G.Trovati)</i>	42
8	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>NESSUNO LI VUOLE MA TUTTI LI FANNO IL RITORNO DEI TAGLI LINEARI (N.Barone)</i>	45
23	Il Sole 24 Ore	18/04/2012	<i>FUORI DALL'AGENDA DEL GOVERNO LA CANCELLAZIONE DELL'IRAP (M.Bellinazzo)</i>	46
1	La Stampa	18/04/2012	<i>IL RIGORE NEI CONTI NON GUARISCE OGNI MALE (S.Lepri)</i>	47

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

<b>Rubrica</b>	<b>Economia nazionale: primo piano</b>			
----------------	--	--	--	--

4/5	Il Messaggero	18/04/2012	<i>PAREGGIO DI BILANCIO A RISCHIO PRESSIONE FISCALE OLTRE IL 45% (L.Cifoni)</i>	48
-----	---------------	------------	---	----

## —| L'intervista Guido Podestà |—

# «Non farò alcun rimpasto E anche a Monti ho detto cosa fare con le Province»

Giannino della Frattina

■ **Presidente Guido Podestà, fra un po' si vota: Pdl e Lega non hanno trovato un accordo.**

«Andremo divisi. E questo costerà sia a noi che a loro».

**Rischiate di consegnare il Nord alla sinistra?**

«Un rischio reale. Anche perché di questi tempi le cronache sembrano mettere in difficoltà esponenti dei nostri due schieramenti».

**In Regione il presidente Roberto Formigoni ha fatto un altro rimpasto. Fuori gli assessori Monica Rizzi e Stefano Maullu. Che cosa ne pensa?**

«Preferisco non parlarmi. In tempi non sospetti, dopo i congressi, ho detto che sarei rimasto tranquillo su un masso sulla riva del fiume ad aspettare. Lo confermo anche ora».

**Son giorni di tensione dentro il Pdl. Si dice che anche lei farà un rimpasto in Provincia.**

«Dico che per il momento un rimpasto di assessori non è nella mia agenda».

**Sicuro? Maullu è uomo da sempre molto vicino a lei. Le fanno pagare i congressi persi?**

«In Provincia ci concentriamo sui temi veri, come le infrastrutture e i finanziamenti alle imprese».

**Presidente, ha incontrato il premier Mario Monti a Palazzo Chigi. Quali gli argomenti?**

«Abbiamo parlato di Province e città metropolitane, infrastrutture e credito alle imprese».

**Le Province le stanno particolarmente a cuore.**

«Abbiamo presentato a Monti uno studio con una proposta che prevede di dimezzare il loro numero. Riducendo di molto gli uffici periferici dello Stato, come prefetture e comandi dei vigili del fuoco».

**Sicuro che così si risparmi davvero?**

«Accorpriamo la funzione degli enti di secondo livello come consorzi, enti parco e agenzie e attribuiamo le funzioni alle Province».

**Cosa significherebbe?**

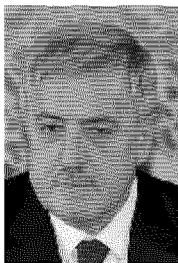
«Eliminare 4.500 enti, con un risparmio di 5 miliardi di euro all'anno. Una cifra importante, soprattutto se si pensa che il taglio dei costi della politica con il decreto "Salva Italia" arriva a 60 milioni di euro».

**Forse gli italiani vorrebbero l'abolizione delle Province.**

«Ho spiegato al presidente Monti che noi non vogliamo certo opporci al cambiamento, anzi siamo consapevoli della necessità di andargli incontro. Ma in un modo positivo».

**Sul credito alle imprese?**

«Ho portato l'esempio della Lombardia con la difficoltà di chi opera nel sistema economico di avere risposte dal sistema bancario. Qui sono in tanti che rischiano di chiudere. Un dramma».



**Vendette  
Sto fermo  
seduto  
sulla riva  
del fiume**

**PODESTÀ**

## «In Provincia non faremo il rimpasto»

servizio a pagina 3



**LABIRINTO IMU****L'esercizio complicato dell'imposta più odiata**di **Salvatore Padula**

**U**n primato, l'Imu, se l'è già conquistato. È diventata, in men che non si dica, l'imposta più odiata dagli italiani. Con buone chance di aggiudicarsi presto anche la palma della più complicata. Un primato raggiunto ancor prima del suo debutto ufficiale - l'acconto si può pagare proprio da oggi fino al 18 giugno - e soprattutto, sbalzando dal gradino più alto del podio la tanto bistrattata Irap, «l'Imposta RAPI-na», come l'aveva simpaticamente battezzata Silvio Berlusconi, quando vinse le elezioni del 2001.

Si poteva fare peggio? Difficile da immaginare, anche ripensando alle convulse giornate dello scorso dicembre, quando sotto la pressione incombente dei mercati il governo scelse, con il decreto manovra salva-Italia, di anticipare al 2012, in via sperimentale ed estendendola all'abitazione principale, la nuova imposta comunale sugli immobili arrivata con il federalismo e lasciata in eredità dal precedente esecutivo.

Nella sua (finta) natura federalista, lo si è detto molte volte, sta forse il "peccato originale" del prelievo. L'Imu è un'imposta municipale solo di nome: metà del gettito derivante dagli immobili diversi dall'abitazione principale finisce infatti dritto nelle casse dello Stato (stiamo parlando di ben 9 miliardi di euro all'anno...).

Un "peccato originale" tanto più grave in quanto si porta persino dietro una complicazione inverosimile: nel modello di pagamento, F24, saranno i contribuenti a dover ripartire l'imposta tra quota statale e quota comunale. Cosa che diventerà un esercizio ai limiti dell'assurdo, a dicembre, quando - come accadrà in moltissimi casi - i Comuni avranno deciso di modificare l'aliquota statale del 7,6 per mille, aumentandola o riducendola.

Per restare ai difetti di fabbrica, l'Imu viene

poi percepita come un'imposta non equa. Anzi, quasi regressiva, con un (arcaico) sistema di detrazioni uguali per tutti e ancorata a valori, le rendite catastali, decisamente datate, i cui moltiplicatori sono stati ora aumentati del 60% in modo indiscriminato.

Certo, prima dell'Imu, avevamo un'imposizione sulla proprietà immobiliare molto contenuta rispetto ad altri Paesi, anche per effetto dell'esenzione Ici sulle abitazioni principali. Lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti l'aveva definita «un'anomalia del nostro ordinamento». La sensazione è che ora si stia però esagerando dall'altra parte: molte famiglie sono realmente in difficoltà di fronte alla prospettiva di dover pagare alcune centinaia di euro per la nuova tassa.

Suona paradossale, al contrario, che i proprietari di seconde case (abitazioni sfitte) finiscano in alcuni casi per trarre qualche beneficio dall'Imu, come effetto dell'assorbimento nella nuova imposta dell'Irpef fondiaria (che era aumentata di un terzo e si pagava ad aliquota marginale, in base al reddito). Sul versante opposto, penalizzazioni forse eccessive colpiscono sia le abitazioni affittate, perché nessuna agevolazione è prevista per chi applica canoni concordati, sia sugli immobili storico-artistici, sia per l'agricoltura, sia ancora per gli immobili delle imprese, grandi e piccole.

Come se tutto ciò non bastasse, il Parlamento sta contribuendo non poco a rendere lo scenario ancor più caotico. Quasi che l'affannosa ricerca di rimedi e soluzioni sui tanti punti deboli dell'imposta finisca per moltiplicare le complicazioni (per tacere del "mercato" che si è aperto su esenzioni e casi particolari).

Che dire, allora, dei balletti sull'acconto? Due oppure tre rate (aggiungiamo che l'agricoltura verserà gli anticipi con regole ad hoc, con qualche dubbio sull'aliquota da applicare). Si paga entro il 18 giugno con l'aliquota "nazionale"; c'è poi una tappa intermedia (facoltativa) a settembre sempre con la percentuale base. Poi, a dicembre, il saldo/conguaglio con l'aliquota eventualmente modificata dal Comune (che avrà tempo per le variazioni fino al 30 settembre). Con un'incognita non da poco, però. Sì, perché visto che sui calcoli del gettito atteso ci sono ancora incertezze, è previsto che il Governo possa intervenire fino al 10 dicembre per correggere le detrazioni e aliquote di riferimento, vale a dire quelle fissate dalla legge statale su cui poi intervengono le eventuali variazioni dei Comuni. Insomma, da oggi si comincia a pagare, ma quanto si pa-

gherà davvero lo sapremo solo a sette giorni dal saldo del 17 dicembre. E poi uno si chiede perché l'Imu è diventata l'imposta più odiata dagli italiani...

**Salvatore Padula**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incarichi a tempo.** Rinnovabili una volta

# Arriva la sanatoria per i dirigenti degli enti locali

**Gianni Trovati**  
MILANO

Sanatoria con scadenza per i contratti dirigenziali a tempo determinato che i Comuni hanno siglato negli ultimi anni e che superano il vecchio limite che impediva a questi incarichi di superare l'8% della pianta organica dirigenziale.

Gli emendamenti al decreto legge fiscale varati in commissione alla Camera allargano le maglie per i dirigenti a tempo (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), fissando un tetto generale al 10% (sempre in rapporto agli organici dirigenziali) che può salire al 20% negli enti fino a 100mila abitanti e al 13% in quelli fra 100mila e 250mila. Insieme a questo, arriva la "sanatoria" sulle tante posizioni extra tetto diffuse nelle città. Per quelle che non superano i nuovi limiti, più generosi dei vecchi, non c'è problema, ma una chance si apre per chi sta sopra anche ai nuovi parametri: gli incarichi in eccesso, che scadano entro fine 2012, potranno essere rinnovati una sola volta, con un provvedimento motivato che ne dimostri il carattere «indispensabile» per lo svolgimento delle «funzioni essenziali». La regola non prevede controlli o sanzioni specifiche, per cui su questi provvedimenti vale la disciplina ordinaria del controllo interno e contabile.

Sul versante delle verifiche, una stretta arriva, almeno in teoria, per i Comuni che non destinano alla sicurezza stradale la loro quota di proventi degli autovelox. Sale, infatti, dal 30 al 90% il taglio sugli introiti applicato agli enti che non certificano il corretto utilizzo di queste risorse: per

tradurre in pratica la previsione, ovviamente, occorrerà però attivare un sistema di verifiche effettive, che negli anni scorsi sono mancate.

Il capitolo autovelox è l'unica novità negativa per i sindaci, che dal passaggio in commissione Finanze alla Camera del decreto ottengono qualche soddisfazione. Sul personale, oltre al via libera agli incarichi dei dirigenti a tempo, viene confermato il raddoppio delle possibilità assunzionali (il turn over passa dal 20 al 40%) per gli enti nei quali le spese di personale coprono meno della metà delle spese

## MAXI-SANZIONE

Sale dal 30% al 90% il taglio sugli introiti da autovelox per i sindaci che non usano i proventi per la sicurezza stradale

correnti. Confermato anche il calcolo di favore per le assunzioni nell'istruzione pubblica, nel settore sociale e nella polizia locale, la cui spesa viene conteggiata al 50% in rapporto al turn over (ma non in relazione ai tetti massimi delle uscite per il personale).

Varato anche l'incentivo da 500 milioni da distribuire ai Comuni che decideranno di cedere spazi finanziari ad altri enti in difficoltà con il rispetto del Patto, secondo il meccanismo che estende a livello nazionale il Patto di stabilità «orizzontale» tentato finora (senza incentivi, e quindi con scarso successo) a livello regionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per debiti pignoramenti più elevati sugli stipendi

## Un decimo fino a 2mila euro - Oltre vale il quinto

**Marco Mobili**  
ROMA

Il decreto sulle semplificazioni fiscali approda in Aula alla Camera con il peso dell'asta sulle frequenze Tv. E con oltre 80 modifiche a tutto campo, dalla riscossione ai debiti della Pa, approvate in soli due giorni dalla Commissione Finanze. Ma è sulla cancellazione della *beauty contest*, portata in Commissione dal Governo, che si è prodotto ieri il primo vero strappo tra l'Esecutivo Monti e la maggioranza. L'emendamento, fortemente contestato dai pidellini (che ne hanno chiesto fino all'ultimo istante il ritiro), è stato approvato, ma con una maggioranza "innaturale": il Pdl che ha votato contro la proposta del Governo e la Lega che ha sostenuto l'Esecutivo al fianco di Pd e degli altri partiti (solo l'Idv si è astenuta).

Una partita che quasi certamente non finirà con "lo strappo" in Commissione Finanze della Camera. Se, come tutti ritengono, oggi il Governo in Aula porrà la questione di fiducia sul Dl, nulla vieta all'Esecutivo di rivedere le proprie scelte sul *beauty contest* all'atto di presentazione del maxi-emendamento. Scelta, quest'ultima, che sarà valutata in nottata dopo il vertice politico con i leader dei partiti.

Il Dl, dunque, approda in Aula con una buona dose di polemiche e allo stesso tempo di modifiche, che non riguardano soltanto l'Imu (per quelle si rinvia al servizio in pagina 8). Sempre in relazione all'imposta sulla casa, va segnalata anche la copertura riscritta dall'Esecutivo e firmata dal relatore, Gianfranco Conte (Pdl), alle agevolazioni concesse tra Senato e Camera.

Anche il Governo dei tecnici non ha resistito alla tentazione di procedere ai tagli lineari sulle spese dei ministeri di tremontana memoria (280 milioni per il 2012 e 180 milioni per il 2013).

Tra le novità del decreto spiccano anche quelle alla **fiscalità delle imprese**. Sul consolidato, ad esempio, è previsto che la cessione delle eccedenze - in caso di incompleta indicazione degli estremi - si considera efficace anche quando il soggetto cessionario sia una qualunque delle società appartenenti al gruppo. Regola estesa alle cessioni di eccedenze diverse dall'Ires all'interno del consolidato.

Nelle cessioni di **contratti di locazione finanziaria** viene prevista l'applicazione dell'Iva sul cosiddetto margine (la differenza tra il prezzo dovuto dal cessionario del bene e quello relativo all'acquisto). Mentre per gli autonomi che decideranno di accedere al **regime premiale di trasparenza**, introdotto dal decreto Salva-Italia, ci sarà la possibilità di usufruire degli intermediari abilitati anche per le liquidazioni periodiche Iva, per la compilazione del modello 770 semplificato, del Cud e dei modelli di versamento periodico delle ritenute.

In materia di **tracciabilità**, si amplia fino a 15.000 euro la deroga all'uso del contante per i pagamenti effettuati da cittadini extracomunitari non residenti in Italia che effettuano acquisti di beni al dettaglio e di prestazioni di servizi legate al turismo. Nessuna deroga alla tracciabilità nel settore **dei giochi**: chiunque gestisce concorsi pronostici o scommesse dovrà utilizzare uno o più conti correnti bancari o postali, accessi presso banche o Poste, dedicati in via



### Assistenza fiscale

● È il servizio reso a dipendenti e pensionati da Centri di assistenza fiscale (Caf), datori di lavoro e professionisti abilitati. I soggetti interessati possono presentare la dichiarazione dei redditi (il modello 730) direttamente al datore di lavoro o affidarsi a un Caf per lavoratori dipendenti e pensionati. Tra i vantaggi principali, soprattutto la liquidazione dell'imposta Irpef effettuata direttamente in busta paga o sul rateo di pensione del mese di luglio. Chi vanta un credito può ottenerne il rimborso in tempi brevi.

### SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**

#### LA CRONACA

#### Aggiornamenti in tempo reale

Dalla questione di fiducia al possibile maxi-emendamento all'ultima formulazione della norma sulle frequenze tv: l'approdo del Dl fiscale in Aula, previsto per oggi, ha aspetti che si chiariranno all'ultimo momento. Il sito web del Sole 24 Ore li seguirà oggi con aggiornamenti in tempo reale

• **COM** [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

esclusiva a questi giochi.

Sugli **Enti locali**, la ragioneria generale dello Stato ieri ha rivisto la norma istitutiva del nuovo patto orizzontale (si veda il servizio a destra), costringendo la Commissione a votare nuovamente la versione riformulata dell'emendamento del relatore. Sui **tributi locali** va segnalato l'arrivo dell'imposta sulla pubblicità anche per le gru mobili.

Dopo la riscrittura della **tassa sul lusso** per aerei ed elicotteri (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), viene prevista l'esenzione per quella applicata alle imbarcazioni utilizzate da soggetti affetti da patologie che richiedono l'utilizzo permanente delle imbarcazioni. Cambiano, poi, anche le norme sulla **pignorabilità degli stipendi**: non potranno più essere escussi in misura pari a un settimo per somme comprese tra i 2.000 e i 5.000 euro. Resta così la misura pari a un decimo per le somme fino a 2.000 euro; oltre questa soglia le somme sono pignorabili secondo le norme generali, ovvero nella misura del quinto.

**Assistenza fiscale** anche a chi ha perso il lavoro e deve dichiarare al fisco i redditi del 2011. I lavoratori dipendenti, assimilati e pensionati privi del sostituto di imposta per effettuare il conguaglio potranno ricorrere ai Caf e ai professionisti abilitati. I versamenti potranno essere effettuati in via telematica da chi effettua l'assistenza fiscale oppure direttamente dal contribuente utilizzando la delega di versamento compilata dal soggetto che presta assistenza. I rimborsi saranno effettuati dall'amministrazione finanziaria con procedura accelerata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PUNTO PER PUNTO**

**1**

**Frequenze tv**

Il Governo ha ottenuto dalla Commissione Finanze della Camera il via libera a un emendamento al Dl fiscale che cancella il *beauty contest* nell'assegnazione delle nuove frequenze televisive, che saranno quindi a pagamento. Ma non si esclude che oggi in Aula il Governo stesso cancelli l'emendamento

**5**

**Tracciabilità**

Ampliata fino a 15.000 euro (rispetto alla soglia ordinaria dei 1.000 euro) la deroga all'uso del contante concessa ai cittadini extracomunitari non residenti in Italia quando effettuano pagamenti per gli acquisti di beni al dettaglio oppure per la prestazione di servizi legati al settore del turismo

**2**

**Fiscalità per le imprese**

Nel bilancio consolidato - in caso di incompleta indicazione degli estremi - la cessione delle eccedenze si considera efficace anche quando il soggetto cessionario è una società appartenente allo stesso gruppo. Questa regola vale anche per le cessioni di eccedenze diverse dall'Ires all'interno del consolidato

**6**

**Giochi**

Tracciabilità a tutto campo per chiunque gestisce concorsi legati a pronostici o scommesse. Questi soggetti dovranno utilizzare uno o più conti correnti bancari oppure postali. Questi conti dovranno essere accesi per essere utilizzati esclusivamente nell'esercizio dell'attività legata ai giochi

**3**

**Locazione finanziaria**

Nella cessione dei contratti di locazione finanziaria è stata prevista l'applicazione dell'Iva sul margine (cioè la differenza tra il prezzo pagato dall'acquirente e quello pagato a suo tempo dal cedente, aumentato delle eventuali spese sostenute da quest'ultimo per ricondizionare il bene)

**7**

**Pignorabilità dello stipendio**

Cambiano le regole per gli importi compresi tra 2.000 e 5.000 euro: l'escussione non potrà più essere pari a un settimo, ma si applicherà la regola generale del quinto. Resta una sola eccezione: per le somme fino a 2.000 euro, si può pignorare un decimo dello stipendio

**4**

**Autonomi**

I lavoratori autonomi che decideranno di aderire al regime premiale di trasparenza previsto dal decreto salva-Italia (Dl 201/11) potranno avvalersi degli intermediari abilitati anche per le liquidazioni periodiche Iva, la compilazione del modello 770 semplificato, del Cud e dei versamenti periodici delle ritenute

**8**

**Assistenza fiscale**

I lavoratori dipendenti, assimilati e pensionati che non hanno il sostituto d'imposta potranno ricorrere per il conguaglio a Caf e professionisti abilitati. I versamenti potranno essere effettuati in via telematica da questi oppure direttamente dall'interessato



**Secondo pilastro.** Possibili fino a 260mila iscritti

# Nasce il fondo Sirio per i ministeriali

Ha ottenuto l'autorizzazione dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione **Sirio**, il **fondo pensione** negoziale destinato ai dipendenti dei **ministeri**, degli enti pubblici non economici, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'Enac e del Cnel. Sirio è rivolto anche ai dipendenti dell'agenzia del Demanio, per i quali è stato già formalizzato il relativo accordo. I potenziali aderenti sono circa 260mila. Oltre a questi, potranno aderire al nuovo fondo anche i dipendenti del settore Università e ricerca, delle altre Agenzie fiscali, del Coni e delle Federazioni sportive nazionali, appena definite le procedure associative che li riguardano.

Dopo Espero (scuola) e Per-

seo (sanità, enti locali), entra nella sua fase operativa di raccolta delle iscrizioni il terzo fondo pensione dei dipendenti pubblici.

Nei primi tre anni di attività Sirio avrà come obiettivo il raggiungimento di almeno 22mila iscrizioni e un patrimonio di 18,7 milioni di euro circa, in modo da ridurre le spese amministrative entro livelli fisiologici.

Coma accade per gli altri fondi pensione di categoria, se il lavoratore aderisce a Sirio versando un 1% del proprio reddito lordo, l'amministrazione è chiamata a versare un ulteriore contributo pari all'1% della retribuzione lorda.

**Ma.I.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ritardi Pa. Pmi del settore in allarme

## Terziario, crediti per 32 miliardi

**Marzio Bartoloni**

Le 18mila imprese dei servizi - dalle mense alla gestione dei rifiuti - chiedono al Governo di non perdere più tempo sui ritardi dei pagamenti della Pa. Ritardi che continuano ad allungarsi e che come un nodo scorsoio strozzano sempre di più un settore che ormai vanta un credito di 32 miliardi, quasi metà della montagna di 70 miliardi di debiti verso i fornitori su cui siedono le Pa.

In cima alla lista dei debitori delle imprese dei servizi che in media aspettano per essere pagati 250 giorni ci sono le Asl (per il 54% dei crediti), i Comuni (20%) e lo Stato centrale (per il 17%): «Si tratta di una situazione drammatica», spiegano dal «Tais», il tavolo interassociativo che rappresenta queste aziende che danno lavoro a 900mila per-

sone e sono le più "ricattate" perché non possono mai staccare la spina, altrimenti «c'è la denuncia per interruzione di pubblico servizio».

Ora, dopo le promesse e le buone intenzioni, chiedono una «inversione di tendenza» e misure urgenti da applicare immediatamente: «Finora ci sono stati troppi dibattiti, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, norme annunciate la cui attuazione è rinviata», ha spiegato ieri Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Tais. Che sulle iniziative del Governo per risolvere il nodo dei ritardi di pagamento (si veda l'articolo a pagina 3) mostra attesa ma anche un po' di scetticismo: «Siamo preoccupati per alcune soluzioni, come la formula del pro-solvente con le banche, che rischia di diventare solo un aggravio in più». «Va bene anche ricor-

tere alla Cassa depositi e prestiti - aggiunge -, ma va affrontato anche il debito degli enti locali e delle Asl, non solo quello dello Stato».

Tra le richieste urgenti c'è il tanto atteso recepimento della direttiva Ue che entro marzo 2013 dovrebbe tagliare i tempi di pagamento a 30 giorni (con eccezioni fino a 60): lo statuto delle imprese (legge 180/2011) aveva anticipato le nuove norme a novembre 2012, ma ora la comunitaria - all'esame del Senato dopo il sì della Camera - rischia di allungare l'attesa prevedendo il recepimento dopo 6 mesi dalla sua approvazione. Non solo. La stessa comunitaria aggiunge una serie di paletti che rischiano di penalizzare le imprese: il Dlgs che dovrà regolare il periodo transitorio risolvendo il nodo del saldo dei

debiti già maturati potrà essere emanato solo dopo «l'entrata in vigore - avverte l'articolo 12 - di provvedimenti legislativi che stanino le occorrenti risorse finanziarie». Come dire che il rischio di nuovi rinvii è dietro l'angolo. Per le imprese dei servizi deve essere anche chiarito il rapporto tra obbligazioni di pagamento per i contratti di servizio e il patto di stabilità che troppo spesso è diventato per gli enti locali un alibi. Infine il «Tais» segnala come almeno il 30% dei ritardi sia dovuto alla lentezza dei trasferimenti dello Stato, mentre per "alleviare" le sofferenze delle Pmi propone di modificare il codice degli appalti per consentire il pagamento diretto delle imprese subappaltatrici: «Si tratta - spiegano - di una misura di facile attuazione e a costo zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PROPOSTA

Una semplice modifica del codice consentirebbe di pagare direttamente i subappaltatori abbreviando i tempi



» **Retrosce**na Un problema accogliere le richieste della maggioranza

# La preoccupazione del governo sui conti «Mancano 17 miliardi»

## Poco spazio per nuove misure di sviluppo

ROMA — «Mancano 17 miliardi di euro!». I ministri si passano fra loro la stima riservata con apprensione e anche una punta di frustrazione. E dunque altro che misure nuove per la crescita come chiedono Abc; altro che allentamento del rigore, come rimarcato da Monti: idee nuove non ce ne sono, almeno non in grado di far uscire il Paese dalle secche della recessione in fretta; quelle che ci sono produrranno effetti, al più presto, nel medio periodo.

Di altri tagli si discute a palazzo Chigi nelle ore che precedono il vertice con Alfano, Bersani e Casini. Tagli che non riguardano l'oggi, le previsioni di pareggio di bilancio nei prossimi due anni, ma quelle dal 2015 in poi: le manovre sin qui fatte, da Tremonti a Monti, arrivano a «coprire» sino al 2014. Poi, con numeri e norme attuali, mancherebbero appunto, «a regime», ben 17 miliardi.

La stima che circola a palazzo Chigi è ben nota a Monti. È stata discussa dal ministro Giarda con alcuni colleghi ed è difficile che non se ne sia parlato anche ieri sera, nella riunione che ha visto coinvolto mezzo governo con i leader della maggioranza. Diciassette miliardi non sono tanti, almeno se paragonati alle manovre dello scorso anno, ma nemmeno pochi: forse anche per questo motivo le maggiori entrate che si prevedono dal recupero dell'evasione fiscale non sono state destinate ad un Fondo per abbassare la pressione fiscale.

Se dunque Alfano vorrebbe un'attenuazione del prelievo previsto dall'Imu, così come un intervento per scongiurare l'aumento dell'Iva, e se Bersani chiede misure simili a delle patrimoniali per trovare risorse da investire nella crescita, ieri Monti e i suoi ministri hanno affrontato l'argomento da tutt'altra prospettiva. In sintesi: da

qui ai prossimi due anni sarà già un miracolo riuscire ad evitare manovre correttive, tanto più se le stime del Fondo monetario internazionale sul prodotto interno si rivelassero più vicine alla realtà di quelle che l'esecutivo approverà stamane, con maggiore ottimismo, insieme al Documento di Economia e Finanza.

«Stiamo cercando in tutti i modi di attirare capitali privati. Forse non si sono resi conto delle regole europee sui conti pubblici, di quello che prevede il Fiscal Compact». Ieri pomeriggio, a palazzo Chigi, si predisponavano anche in questo modo ad accogliere i leader della maggioranza e le richieste sulla crescita avanzate nelle ultime ore.

Se un equilibrio definitivo sul mercato del lavoro sembra prossimo ad essere raggiunto, se Passera è convinto che buona parte delle misure già prese daranno frutti nel medio periodo, se alcune idee nuove (si è discusso anche di un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni, consentendo agli enti locali di pagare i privati con il patrimonio immobiliare) prendono lentamente forma, di certo la parte del leone dell'incontro è spettata allo stato dei conti pubblici, stressati anche dalla risalita dello spread: «Se continuerà a viaggiare sopra i 350 punti — aggiungevano ieri nello staff del presidente del Consiglio — avremo difficoltà enormi a reperire risorse».

Del resto ieri, al termine dell'incontro con il premier finlandese, Monti è stato chiaro: «Il tallone d'Achille dell'Europa è la questione della crescita»; e l'unica «ricetta» anti-recessione sono le «riforme strutturali». Considerazioni cui è seguito un monito che può essere letto come un messaggio anche a Bersani, Alfano e Casini: «Le tensioni delle ultime settimane mostrano che non dobbiamo ab-

bassare la guardia; occorre continuare a lavorare per porre le finanze pubbliche su una base più sana e proseguire con le riforme».

Parole che lasciano poche speranze a quanti chiedono risorse o interventi immediati per rilanciare l'economia e che spiegano l'ansia del governo rispetto agli investimenti stranieri nel nostro Paese. Il vertice di ieri sera si è aperto con le relazioni dei ministri Patroni Griffi e Severino sul ddl anticorruzione, argomento che oggi funge da deterrente per gli investitori stranieri.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

### Frustrazione

Tra i ministri frustrazione per i dati sul bilancio pubblico: un miracolo se si eviteranno manovre

### Le riforme

Il premier insiste sulla ricetta anti-recessione delle «riforme strutturali»  
Un messaggio diretto ai leader

### I tre leader

**Angelino Alfano**, 41 anni, è il primo segretario nazionale del Popolo della libertà

**Pier Luigi Bersani**, 60 anni, è segretario nazionale del Partito democratico dal 2009

**Pier Ferdinando Casini**, 56 anni, è il leader dell'Unione di Centro e rappresentante del Terzo polo



## Nel Veneto tradito da Bossi "Adesso Maroni farà i conti con noi"

dal nostro inviato  
CURZIO MALTESE

TREVISO

**O**GNI maledetto venerdì in un'azienda del trevigiano o del vicentino o del bellunese, una delle aree più ricche d'Europa, un imprenditore aspetta che escano gli operai e la segretaria, chiude il libro contabile e apre il cassetto con la pistola o scende nel capannone e si impicca. Perché non ha più la forza di andare in piazza, al bar, a messa, di incrociare lo sguardo dell'operaio amico o del cognato impiegato senza stipendio da mesi.

**D**ALL'INIZIO della crisi gli imprenditori e gli artigiani suicidi in Veneto sono cinquantadue, dodici dall'inizio dell'anno. Quasi sempre a fine settimana e fine mese, dopo l'estremo tentativo di rimettere in moto gli affari, l'ultimo sollecito di pagamento ricevuto o inviato, l'ultima inutile visita in banca. «Nelle assemblee ormai ci guardiamo intorno, chi sarà il prossimo?» dice uno dei presentil'altro giorno a Vigonza, vicino a Padova, alla fondazione di «Speranza al lavoro», l'associazione dei familiari degli imprenditori suicidi, guidata da due giovani orfane, Laura Tamiozzo e Flavia Schiavon.

In questo clima si può immaginare come il laborioso Nord Est possa accogliere il bollettino quotidiano della padanopoli di via Bellerio, i lingotti d'oro di Francesco Belsito, i diamanti di Rosi Mauro, i rotoli di euro dei figli di Bossi, gli appartamenti di famiglia. Perfino il bossiano più ortodosso, Gian Paolo Gobbo, segretario regionale della Lega («Il mio imam in Veneto» dice il Senatur) allarga le braccia e ammette: «Avanti così e la Lega implode, muore. Ci mandano a casa tutti».

Sul ponte di Caorle, una specie di dazebao dei malumori locali, dove negli anni Ottanta avevo letto il primo slogan proto leghista («Roma ne ciucia el sangue»), oggi campeggia un definitivo: «LEGA LADRONA». Quella scritta l'ha vista anche Bepi Covre, leghista eretico ma della prima ora, ex sindaco di Oderzo e fondatore con Cacciari e l'indimentica-

to Giorgio Lago del movimento dei sindacati anni Novanta, silurato in tandem da Bossi e D'Alema. Vado a trovarlo nella sua fabbrica, mobili e feramenta. «Come va? Resisto. Non ho fatto un'ora di cassa integrazione. L'export tira da matti, ma il mercato interno è roba triste. Ci facciamo uno spritz?». Al secondo spritz affiora tutta l'amarezza: «Noi leghisti di antica data alla diversità ci credevamo davvero. Siamo nati quando i vecchi partiti morivano di corruzione e ora

vedere questi scenari squallidi, la corte, le badanti, i profittatori, ogni giorno è una coltellata. Certo, la puzza di bruciato si sentiva da un po', c'era insofferenza nella base per quel coprire in tutto e per tutto Berlusconi. Quando è scoppiato lo scandalo dei festini io che ho una figlia dell'età di Ruby ho scritto una lettera aperta su un giornale e parecchie chiuse ai dirigenti. Ma nessuno si aspettava di scoprire tanto marcio intorno a Bossi. La Lega è stata nobile con lui quando ha avuto il colpo, l'ha aspettato, sostenuto. In qualsiasi altro partito avrebbero affilato i coltelli per la successione. E lui li ripaga così. Come andrà a finire? Chissà. Un pezzo di Lega terrà nei territori, qui in Veneto gli amministratori sono a posto, le città ben condotte, il consenso è radicato. Ma a livello nazionale il fallimento del progetto è sotto gli occhi di tutti. Bisogna ricominciare, ma stavolta le decisioni non possono essere prese tutte fra Varese e Bergamo. La nuova Lega di Maroni dovrà trattare coi veneti, a cominciare da Zaia e Tosi, e mi pare lo stia già facendo».

Nelle pieghe dello scontento riemergono antiche ferite e l'eterna vocazione autonomista del Veneto, prima regione leghista nei voti e ultima a contare nelle decisioni. «Colonizzati due volte, anzi tre, da Roma, Milano e Varese» dicono i vecchi «lighisti». Quelli che ricordano la Lega Veneta, la «madre di tutte le leghe», fondata nel 1980 e la prima a portare eletti in Parlamento. L'annessione dei fratelli maggiori veneti è stato il primo machiavellico capolavoro dell'ascesa di Umberto Bossi ed è una storia che spiega bene il trionfo del virtuale nella seconda repubblica. Il vantaggio paradossale di Bossi è stato infatti il totale sradicamento della sua idea di patria immaginaria. La Padania è un falso mito senza storia e la Serenissima ne ha troppa. I padani non sono mai esistiti, mentre i veneti sono un popolo da tremila anni e da allora si lamentano dei vicini. I lombardi sono dialetti e il veneto è una lingua da prima del italiano. Il sole padano è paccottiglia pseudo cel-

tica e il Leone alato è uno dei grandi

simboli della civiltà europea. Ma proprio perché se l'era inventata lui, Bossi s'è messo in tasca la Padania e se l'è venduta e rivenduta a piacere sul mercato politico, mentre i fratelli veneti s'accollavano sull'eredità della Serenissima.

A Gianfranco Miglio che gli consigliava il «divide et impera» in Veneto alla vigilia del primo congresso federale, a Pieve Emanuele nel 1991, Bossi che conosceva i suoi rissosi polli rispose: «Non c'è bisogno, ci pensano da soli». Per avere un'idea del grado di conflittualità interna agli autonomisti veneti, vale la pena di ricordare la loro più famosa impresa, l'occupazione del campanile di San Marco da parte dei «Serenissimi» nella notte fra l'8 e il 9 maggio 1997. Un'immagine finita sulle prime pagine di tutto il mondo. Ma pochi conoscono i retroscena, narrati da Francesco Jori, allievo di Lago, nella bellissima inchiesta «Dalla Liga alla Lega». L'operazione San Marco parte come una spedizione militare in grande stile, con decine di militanti e diversi «tanki», mezzi di trasporto paramilitari. Soltanto che alla fine si presentano in otto, con un trattore mascherato da panzer. Il capo, l'«ambasciatore serenissimo» che avrebbe dovuto leggere la dichiarazione d'indipendenza dal campanile di San Marco, si dilegua la notte stessa, rincorso dalle chiamate disperate degli altri. All'alba vengono arrestati tutti. Durante i processi litigano fra di loro e con gli avvocati, un paio si pentono e in cinque patteggiano. All'uscita dal carcere smettono di frequentarsi.

Naturalmente Franco Rocchetta e Marilena Marin, la coppia leader per un decennio, papà e mamma della Liga veneta, buttati fuori da Bossi nel '94 («ma ce n'eravamo andati noi da sei mesi») hanno un'altra versione e me la raccontano in una trattoria di Cone-

gliano, davanti a prosecco e baccalà d'ordinanza. «Voi giornalisti avete spiegato la fine della Liga con le solite baruffe chiozzotte, ma sono balle» spiega Rocchetta. «La verità è che Bossi, con alle spalle le teorie di Miglio, vate della Lombardia come Prussia del Nord, ha tramato fin dal principio per prendersi l'egemonia del movimento. E se l'è preso manovrando i soldi del partito, esattamente come aveva fatto prima Craxi nel Psi. La Lega Lombarda era appena nata e già intascava duecento milioni di tangenti Enimont. Poi hanno dato la colpa al «pirla» Patelli, come ora cercano di fare con Belsito. Ma uno che dà la cassa di partito a uno come Belsito, perché lo fa? Non mi stupisce neppure la debolezza di Bossi nei confronti dell'amica Rosi Mauro. E' lo stesso tipo di debolezza che lo portò a nominare la ragazzotta, in seguito show

girl, Irene Pivetti alla terza carica dello Stato». Marilena Marin rincara la dose: «Nel '94 Berlusconi, che ha i suoi lati comici, ci chiese che cos'era questo famoso federalismo e di fargli avere una memoria sulla faccenda. Malafede? Non credo. A lui interessava scampare ai processi e salvare le tv, per il resto era disposto a tutto, al federalismo, alla riforma fiscale, perfino al ritorno della Serenissima. In ogni caso, noi gli portammo il dossier, Bossi mai». Conclusione di Rocchetta: «A Bossi del federalismo non è mai fregato niente. E' stato al governo dieci anni e le uniche riforme federaliste le ha fatte l'Ulivo con i decreti Bassanini e la riforma del titolo V della Costituzione, soltanto che sono troppo stupidi per rivendicarla e anzi se ne vergognano. Bossi ha replicato con la devolution, che è una solenne pagliacciata».

Papà e mamma Lega avranno il loro rancori da mettere in conto, ma nel grande Nord Est i tamburi della rivolta autonomista hanno ricominciato a battere da Verona a Belluno. Se le elezioni di primavera andranno come si prevede, un crollo della Legaromanizzata in Lombardia e la tenuta della Lega dei sindaci in Veneto, anche grazie alle liste civiche che Bossi aveva proibito, Roberto Maroni dovrà tornare nella culla del leghismo a firmare un nuovo patto fra lombardi e veneti.

**Sul muro dove c'erano scritte contro Roma oggi si legge "Lega ladrona" su uno striscione**

**Il bossiano Gobbo non si nasconde: avanti così e il partito implode. Ci mandano a casa tutti**

# Nel regno della Lega veneta aria di rivolta anti-lombarda

## “Ora devono trattare con noi”

### “Quanti scandali, ogni giorno una coltellata”

#### I personaggi

##### FRANCO ROCCHETTA

Con Marilena Marin ha formato la coppia leader per un decennio, un po' papà e mamma della Lega veneta. Fu poi buttato fuori da Umberto Bossi nel 1994



##### BEPI COVRE

Leghista della prima ora, ex sindaco di Oderzo e fondatore con Cacciari e l'indimenticato Giorgio Lago del movimento dei sindaci anni Novanta



##### GIAN PAOLO GOBBO

Segretario regionale della Lega, Gian Paolo Gobbo, è da sempre il bossiano più ortodosso. «Il mio imam in Veneto» ha ammesso il Senaturo



#### I leader

##### UMBERTO BOSSI

Fondatore e leader della Lega. Si è dimesso lo scorso 4 aprile dopo l'inchiesta delle procure

##### LUCA ZAIA

Attualmente è il presidente della Regione Veneto. In carica dal 13 aprile 2010

##### FLAVIO TOSI

Sindaco di Verona dal 2007, è ricandidato al comune veneto. Note le sue divergenze con Bossi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I pagamenti della p.a.

# Lo Stato paga in ritardo Sempre più posti a rischio

ROSARIA TALARICO  
ROMA

Una volta si diceva che i soldi pubblici possono arrivare in ritardo, ma erano sicuri. Lo Stato era un buon pagatore: non tempestivo, ma affidabile. La crisi e una burocrazia sempre più incancrenita hanno però trasformato lo scenario, rendendo tragica la situazione di molti imprenditori che loro malgrado si sono visti allungare i tempi di pagamento di mesi se non di anni.

Un malcostume generalizzato che tocca gli estremi in negativo nelle regioni del Sud. Il debito mostre accumulato dallo Stato è di 32 miliardi. Cifra arrotondata per difetto, visto che è difficile calcolare l'ammontare frammentato tra migliaia di piccole imprese, soprattutto di servizi. In questa poco onorevole classifica le Asl sono le peggiori (54% dei debiti), seguite dai Comuni (20%) e dallo Stato centrale (17%). I dati li fornisce il coordinamento delle imprese di servizi che rappresenta 18 mila aziende e quasi un milione di lavoratori. E il punto sono proprio i posti di lavoro messi a rischio dai ritardi, che in Sicilia e

Campania possono arrivare anche a 3-4 anni. Nel 2011 i tempi medi di pagamento italiani sono stati di 180 giorni (sei mesi), contro i 128 del 2009. Nello stesso periodo, in Francia si è passati da una media di 70 giorni a una di 64 e in Germania addirittura da 40 a 35 giorni. Gli imprenditori non sperano tanto, ma invocano un recepimento rapido della direttiva europea che obbliga gli Stati al pagamento entro 60 giorni. Ma questa tempistica vale per i contratti che saranno stipulati in futuro.

Mentre l'Italia deve sanare il pregresso, uno dei punti che sarà all'esame del ministro Corrado Passera nella riunione di domani. Perché l'insostenibilità di questa situazione ricade sui soggetti più deboli: le piccole e medie imprese che si ritrovano a fare da banche senza vedersi riconosciuto alcun interesse passivo per i ritardi accumulati dall'amministrazione pubblica.

Non solo. «Spesso per avere quanto ci spetta ci impongono uno sconto sul debito» racconta Ilario Perotto, presidente di Angem, l'Associazione delle aziende di ristora-

zione collettiva. «Non è tollerabile per imprese il cui margine è dell'1%, quando va bene». Le imprese creditrici forniscono servizi molto diversi, ma tutti essenziali per il funzionamento di ospedali, scuole e strutture pubbliche: dalla ristorazione alla vigilanza armata, dalla raccolta dei rifiuti all'assistenza di anziani e disabili. «Potessimo almeno compensare i crediti con i debiti verso il fisco», chiede Vincenzo De Bernardo, direttore di Federsolidarietà-Confcooperative.

Le imprese hanno le mani legate anche si tratta spesso di cooperative o imprese in cui il costo del personale rappresenta una voce importante: ci sono gli stipendi da pagare tutti i mesi. Né possono rifiutarsi di lavorare, in molti casi si tratta di servizi essenziali. Da notare che non sempre il problema è la mancanza di soldi in cassa, a causa dei vincoli del patto di stabilità per gli enti locali: il 32% dei ritardi è ascrivibile infatti a lentezze burocratiche. Intollerabile, se si mette in relazione questo dato con i suicidi sempre più frequenti di imprenditori sull'orlo del fallimento.

Il ritardo dei pagamenti pubblici  
(in giorni)



## I tagli colpiscono enti locali e previdenza Lo Stato invece ha risparmiato gli statali

Le tre manovre del 2011 di Giulio Tremonti e Mario Monti ridurranno l'indebitamento netto dell'Italia del 5%, 81,329 miliardi di euro, tra il 2011 e il 2014. Ma secondo un'analisi del blog NoisefromAmerica su dati della Ragioneria generale dello stato, lo Stato ha scaricato quasi tutto il peso dell'aggiustamento di bilancio sugli enti locali e previdenziali. Le nuove maggiori entrate tra il 2011 e il 2014 saranno per l'88,5% appannaggio dello Stato centrale, che invece parteciperà con una quota di appena il 15,25% al taglio totale della spesa pubblica e con lo 0,8% del suo bilancio di parte corrente.

*Di Santo a pagina 3*



L'amministrazione centrale darà al risanamento 2011-14 lo 0,86% della sua spesa corrente

# Manovre, lo Stato taglia a tutti ma continuerà a sprecare soldi

DI GIAMPIERO DI SANTO

**N**on è bastata neanche una supermanovra triennale come quella cominciata nel 2001 da **Giulio Tremonti** e perfezionata nel novembre scorso da **Mario Monti** per assistere al taglio della spesa pubblica corrente dell'amministrazione statale. Complessivamente, tra decreti vari (98, manovra di luglio, 138 manovra di Ferragosto e 201, Salva-Italia) l'indebitamento netto dell'Italia si ridurrà del 5%, 81,329 miliardi di euro, tra il 2011 e il 2014. Ma secondo un'analisi del blog NoisefromAmerika su dati della Ragioneria generale dello stato, lo stato ha scaricato quasi tutto il peso dell'aggiustamento di bilancio sugli enti locali e previdenziali. Le nuove maggiori entrate messe insieme tra il 2011 e il 2014 (2,603 miliardi il primo anno, 40,25 il secondo, 52,142 il terzo e 53,661 il quarto) saranno per l'88,5% appannaggio dello stato centrale, che invece parteciperà con una quota di appena il 15,25% al taglio totale della spesa pubblica e con lo 0,8% del suo bilancio di parte corrente. Una percentuale irrisoria pur di fronte a uno sforzo di risanamento finanziario senza precedenti nella storia d'Italia anche se si considera la famosa (o famigerata, dipende dai punti di vista) manovra da oltre 103 mila miliardi di vecchie lire messa in campo dal 1993 dal governo guidato da **Giuliano Amato**. Se poi si esamina il solo decreto Salva-Italia presentato dall'esecutivo di Monti, si scopre che lo Stato ha usato la scure su regioni, comuni, province e pensioni e invece ha usato il piumino per dare appena una spolveratina alla sua spesa. I numeri della ragioneria generale dello stato dicono che la correzione dell'indebitamento netto fatta con il Salva-Italia

ammonta a 21,430 miliardi, di cui circa il 70% di maggiori entrate e circa il 30% di minori spese.

Le maggiori entrate vanno per il 60,9% allo stato, per il 25,6% agli enti locali e per il 13,4% agli enti

previdenziali, e fin qui niente di particolare da osservare. Ma quando si parla di minori spese, la situazione cambia. I risparmi complessivi sono pari a 6,54 miliardi, eppure il sistema pensionistico dovrà tagliarne 6,96 e gli enti locali dovranno stringere la cinghia per altri 1,88 miliardi, per un totale di 8,84 miliardi, corrispondente al 135% della riduzione di spesa complessiva. È in questo surplus di risparmi, 2,317 miliardi tutti a carico degli enti, che si annida la sorpresa. Questa somma, secondo i calcoli della Ragioneria generale e di NoisefromAmerika serve a finanziare maggiore spesa dell'amministrazione statale, che risulta quindi in aumento, anziché in diminuzione. Tornando al complesso delle manovre Tremonti-Monti, nel 2011-2014 l'amministrazione centrale contribuirà al taglio della spesa pubblica con poco più di 4 miliardi di euro (4,22 per la precisione) pari al 15,25% della riduzione totale, su un bilancio di previsione 2011 dello Stato che riporta spese finali di 532,6 miliardi di euro. In percentuale, si tratta di appena lo 0,79% della spesa statale 2011-14 al netto degli interessi. Incidenza che sale allo 0,86% se si esclude la spesa per investimenti, pari ad appena 42 miliardi, e si considera soltanto quella corrente. Spazio per incidere sugli sprechi senza accelerare troppo dal lato delle entrate, insomma, ce ne sarebbe stato. Ma la strada scelta è stata diversa.

—© Riproduzione riservata—



Mario Monti



*Fra due settimane la Lega perderà, ma non è detto. Sicuro perdente invece sarà il Pdl*

# Amministrative, i grillini in pole

## Il Terzo Polo, sbriciolato in più liste, resta sotto traccia

DI **CESARE MAFFI**

**A** due settimane e mezzo dal primo turno delle amministrative e a pochi giorni dall'entrata in vigore del divieto di pubblicare (non di effettuare, però) sondaggi elettorali, si può tentare qualche previsione di massima, almeno riguardo taluni partiti. Interessante è notare come la **Lega** appaia in discesa rispetto sia ai risultati europei e regionali sia allo stesso avvio di questa campagna elettorale. È ovvio, perché la botta causata dallo scandalo Belsito provoca emorragie. Attenzione, però: non è affatto detto che i raffronti con le precedenti comunali o con le stesse politiche del 2008 finiscano per segnare una perdita. Potrebbe, insomma, ripetersi il fenomeno notato alle amministrative dell'anno scorso, segnatamente a Milano, quando il salasso di decine e decine di migliaia di voti leghisti rispetto alle politiche e alle regiona-

li non veniva registrato nel confronto con le precedenti comunali. Così, Matteo Salvini se ne usciva serafico a vantare un'avanzata del Carroccio leghista che solo lui vedeva, ma che sulla carta era giustificata dal riferimento alle precedenti e omogenee elezioni amministrative.

Potrà pure darsi che non si registri un incremento del **Terzo polo**. Qui, però, la ragione è semplice: i partiti che ne fanno parte si presentano spesso divisi e anzi contrapposti, talora con liste locali o mascherati in civiche. In Sicilia, in particolare (zona di forza del quarto partito che costituisce il raggruppamento, ossia il Mpa di Raffaele Lombardo), non è possibile mettere insieme le liste terzopoliste, ancor più divise che altrove.

Naturalmente le previsioni stanno individuando nel **movimento grillino**

l'unico vincitore certo: del resto, anche precedenti turni regionali e amministrativi avevano segnato, qua e là, sorprendenti affermazioni. Cavalcando l'antipolitica, i seguaci di Beppe Grillo non potranno che

trarne vantaggi.

Sempre in tema di antipolitica, unanime è la previsione di un incremento dell'astensionismo. Sarà, tuttavia, lontano da quel livello di quasi metà degli elettori che a volte si cita, perché in questa elevatissima percentuale rientrano, nei sondaggi, gli incerti, molti dei quali opereranno una scelta di partito il prossimo 6 maggio.

E Pd e Pdl? I raffronti saranno fatalmente travisati dal peso delle liste locali di appoggio o alleate, sia quelle dei candidati sindaci, sia le civiche generiche. Il **Pdl**, in particolare, segnerà un tracollo in termini di voti rispetto alle politiche, ma la contrazione sarà evidente altresì nel raffronto con le amministrative. Quanti agli enti locali amministrati, stando alle odierne rilevazioni sarà difficile che il Pdl riesca a strapparne qualcuno (parliamo dei capoluoghi e dei centri maggiori) al centrosinistra, mentre potrebbe subire un'emorragia rispetto ai comuni attualmente retti.

© Riproduzione riservata



**Beppe Grillo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**GOVERNO DA BUTTARE**

I trucchi dei prof sul nuovo catasto

**Altro cambio: ormai l'Imu è un rompicapo***A giugno i contribuenti potranno decidere se pagare in due o tre tranche. Ma la verità è che nessuno ci capisce niente***SANDRO IACOMETTI**

■ ■ ■ Tre, ma anche due. Non si arresta l'ingarbuglio sulla nuova imposta municipale unica. L'ultima novità arrivata ieri dagli emendamenti al decreto fiscale approvati in commissione Finanze della Camera riguarda l'ennesima modifica delle modalità di pagamento della tassa. Per la prima casa, secondo quanto disposto dal testo proposto da Gianluca Galletti dell'Udc, il contribuente potrà scegliere tra due o tre rate. Entro il 16 giugno, scadenza della prima rata, bisognerà decidere se pagare il 33%, e avere altre due rate (a settembre e dicembre), oppure pagare il 50% e avere una seconda e ultima rata a dicembre (dall'importo ignoto, considerate le possibili modifiche comunali e governative alle aliquote). Fin qui le prime case. Per gli altri immobili resta la strada delle due rate, a giugno e dicembre. Oltre al modello telematico F24 si potrà usare il vecchio bollettino postale, ma solo dal primo dicembre.

Per il resto, nel corso del passaggio alla Camera, se non a cambiare la sostanza della stangata, si è almeno riusciti a smussare qualche angolo. È stata, ad esempio, cancellata la quota Imu destinata allo Stato sugli alloggi Ater (gli ex Iacp): una decisione maturata in commissione Finanze e Tesoro del Senato ed ora all'attenzione della Camera dei deputati, che porta l'aliquota per le case popolari allo 0,38% (salvo determinazioni in più o in meno dei

Comuni) rispetto allo 0,76%. Buone notizie anche per gli anziani. Un emendamento stabilisce che i Comuni «possono considerare abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto ad anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente». L'agevolazione potrà essere assegnata a condizione che la casa «non risulti locata, nonché l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o usufrutto in Italia». Per questi immobili, inoltre, non sarà applicata la parte di prelievo che lo Stato applica sulle seconde case.

È sempre affidata ai Comuni la possibilità di alleggerire la tassa per gli italiani all'estero. Gli enti locali, si legge in un emendamento del relatore al dl, Gianfranco Conte, approvato in commissione, potranno agevolare, come una abitazione principale, la casa «posseduta da cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata».

Numerose, anche se non troppo clamorose, le novità che riguardano l'agricoltura. Nella legge di conversione del decreto, si legge in una nota del ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, «vengono esentati dall'imposta i fabbricati rurali ad uso strumentale ubicati nei Comuni montani o parzialmente

montani e viene introdotta una franchigia (fino a 6mila euro di valore) ed una riduzione d'imposta (fino a 32mila euro di valore)». Viene inoltre ridotto al 30% il pagamento dell'acconto Imu per i fabbricati rurali.

Per fare fronte al pacchetto di agevolazioni, assai magro rispetto ai 9 miliardi di gettito stimato dal governo con le nuove imposte, sono previsti tagli ai ministeri per 280 milioni, insieme a riduzioni di spesa di Inps e Inail per 60 milioni. Altri 11 milioni saranno recuperati dai Monopoli di Stato. Con un emendamento approvato sempre ieri dalla commissione Finanze della Camera si rinuncia a ridurre i trasferimenti al fondo di riequilibrio per la sperimentazione dell'Imu, (pari a 251 milioni per quest'anno) che vengono sostituiti con le riduzioni a dicasteri e istituti. Secondo quanto prevede il testo 280 milioni di tagli lineari sono previsti per quest'anno mentre a partire dal 2013 saranno pari a 180 milioni. Poca roba rispetto alla mazzata su famiglie e imprese. «Da giugno sulle imprese italiane si abatterà un aumento di pressione fiscale insostenibile. Con la nuova Imu sugli immobili produttivi, hanno ad esempio calcolato Confartigianato, Cna e Casartigiani, «l'incremento della tassazione passerebbe dai circa 4,5 miliardi della vecchia Ici a circa 7,5 miliardi (con oltre il 60% di incremento) se i Comuni applicheranno l'aliquota base del 7,6 per mille, per arrivare a oltre 10,5 miliardi circa se l'ali-

quota base sarà aumentata, come è facoltà dei Comuni, sino al 10,6 per mille».

Ma a turbare i sonni dei proprietari di casa non c'è solo l'Imu. Ieri il Cdm ha infatti varato la legge delega fiscale con l'annunciata riforma del catasto. Sulla carta tutto è finalizzato ad una maggiore equità. Nella realtà, avvicinare le singole rendite catastali ai valori effettivi di mercato, malgrado la promessa del governo di abbassare proporzionalmente le aliquote, non potrà non comportare aumenti a pioggia del carico fiscale per i contribuenti. Sulla questione è tornato ieri anche Vittorio Grilli. «L'obiettivo della revisione del catasto», ha spiegato, «non è quello di aumentare le entrate dall'Imu». Bene. Subito dopo, però, il viceministro dell'Economia ha aggiunto che solo «l'entrata complessiva sarà immutata. In alcuni casi ci saranno riduzioni, in altri aumenti». A restare invariata, ha insomma ammesso Grilli, «sarà la media». Concetto che abbiamo imparato a temere dai tempi di Trilussa.

Caustico il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani: «Più imposte sugli affitti, più imposte sulle case, catasto patrimoniale rigorosamente aggiornabile. Una forsennata guerra all'investimento immobiliare, ispirata non dai mercati, ma da una concezione vetero anti-capitalista, anche se sostenuta persino da forze che si dicono liberali. Ormai, a noi proprietari di casa ci manca solo che ci fucilino...».

twitter@sandroiacometti

**QUANTO COSTA LA NUOVA TASSA**

Appartamento di 80 mq in zona semiresidenziale. Aliquota minima prima casa 4 per mille, aliquota minima seconda casa 7,6 per mille

ROMA	MILANO	TORINO	GENOVA	PALERMO
Valore catastale casa A2 <b>127.443 euro</b> Aliquota prima casa <b>5 per mille</b>	Valore catastale casa A2 <b>127.447 euro</b> Aliquota prima casa <b>4 per mille</b>	Valore catastale casa A2 <b>82.667 euro</b> Aliquota prima casa <b>5,5 per mille</b>	Valore catastale casa A2 <b>79.983 euro</b> Aliquota prima casa <b>5 per mille</b>	Valore catastale casa A2 <b>54.290 euro</b> Aliquota prima casa <b>4,8 per mille</b>
1ª rata <b>170 euro</b>	1ª rata <b>103 euro</b>	1ª rata <b>74 euro</b>	1ª rata <b>45 euro</b>	1ª rata <b>0 euro</b>
2ª rata <b>170 euro</b>	2ª rata <b>103 euro</b>	2ª rata <b>74 euro</b>	2ª rata <b>45 euro</b>	2ª rata <b>0 euro</b>
3ª rata <b>479 euro</b>	3ª rata <b>409 euro</b>	3ª rata <b>379 euro</b>	3ª rata <b>350 euro</b>	3ª rata <b>217 euro</b>
<b>TOTALE IMU 1ª CASA 819 euro</b>	<b>TOTALE IMU 1ª CASA 616 euro</b>	<b>TOTALE IMU 1ª CASA 527 euro</b>	<b>TOTALE IMU 1ª CASA 440 euro</b>	<b>TOTALE IMU 1ª CASA 217 euro</b>
Aliquota 2ª casa sfitta <b>10,6 per mille</b>	Aliquota 2ª casa sfitta <b>10,6 per mille</b>	Aliquota 2ª casa sfitta <b>10 per mille</b>	Aliquota 2ª casa sfitta <b>10,6 per mille</b>	Aliquota 2ª casa sfitta <b>9,6 per mille</b>
Acconto <b>775 euro</b>	Acconto <b>775 euro</b>	Acconto <b>503 euro</b>	Acconto <b>486 euro</b>	Acconto <b>330 euro</b>
Saldo <b>1.386 euro</b>	Saldo <b>1.386 euro</b>	Saldo <b>820 euro</b>	Saldo <b>870 euro</b>	Saldo <b>504 euro</b>
Aliquota 2ª casa affittata <b>10,6 per mille</b>	Aliquota 2ª casa affittata <b>9,6 per mille</b>	Aliquota 2ª casa affittata <b>10 per mille</b>	Aliquota 2ª casa affittata <b>10,6 per mille</b>	Aliquota 2ª casa affittata <b>9,6 per mille</b>
Acconto <b>775 euro</b>	Acconto <b>775 euro</b>	Acconto <b>503 euro</b>	Acconto <b>486 euro</b>	Acconto <b>330 euro</b>
Saldo <b>1.386 euro</b>	Saldo <b>1.183 euro</b>	Saldo <b>820 euro</b>	Saldo <b>870 euro</b>	Saldo <b>504 euro</b>

**LA MAPPATURA**

Le aliquote ordinarie, valide su tutto il territorio dello Stato, sono state fissate dalla manovra del governo Monti: si va dallo 0,4% sulla prima casa e si arriva allo 0,76%



**Vertice serale** con Bersani, Alfano e Casini. Il premier incassa aperture sui temi economici

L'incognita frequenze: Berlusconi furioso ottiene per domani un incontro a Palazzo Chigi

# Monti punta sulla «tregua» Ripartire da lavoro e crescita

**Vertice tra Pd, Pdl, Udc e «mezzo governo» a Palazzo Chigi. Tensione per la vicenda frequenze, poi confronto «duro ma nel merito». Monti punta al «patto» con i partiti contro la recessione e per la crescita.**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Malgrado le premesse - il clima reso incandescente dalla vicenda delle frequenze - a Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, si coltivava la «ragionevole speranza di un vertice che non potrà concludersi con una rottura o con un nulla di fatto». Il senso di «responsabilità», infatti, «impone a tutti di guardare in faccia l'emergenza economica e di fronteggiare la recessione». E a Bersani, ad Alfano e a Casini - ieri sera - Monti ha raccomandato «coesione» e un «confronto politico che non scada nello scontro, soprattutto in un momento come questo». Delicata la materia al centro del vertice: crescita, riforma del mercato del lavoro, Rai, giustizia, beauty contest.

Un incontro tra i leader della maggioranza e «mezzo governo», quello di ieri. Oltre al premier erano presenti a Palazzo Chigi i ministri Severino, Moavero, Giarda, Patroni Griffi, Catricalà, Grilli, Fornero. E Passera accusato poche ore prima dall'ex ministro Romani, fedelissimo di Berlusconi, di aver modificato il testo sull'assegnazione delle frequenze. «Non credo» che

l'eliminazione del meccanismo del beauty contest possa avere «ripercussioni sul vertice», assicurava Bersani prima di recarsi a Palazzo Chigi. Ma il tema - come annunciavano dal Pdl - non poteva rimanere lontano dal confronto «teso» tra Alfano, Bersani, Passera e Monti.

L'obiettivo che si era proposto il premier, tuttavia, era quello di allentare le tensioni per incamerare un patto di maggioranza capace di evitare una «palude» rischiosa per il governo. E il capo del governo, così, ha passato in rassegna - per prima cosa - «le materie dove l'intesa è possibile». A partire dalla riforma del mercato del lavoro dove, sulla flessibilità in entrata, le posizioni di Pd e Pdl non sembrano distanti. Una base di partenza per esaminare - poi - il documento sulla crescita preparato da Corrado Passera che individua misure concrete su cui «accelerare». Clima non certo «sereno» all'inizio del vertice. L'esame dei diversi dossier, poi, ha consentito «un confronto duro, ma costruttivo».

## PRANZO CON BERLUSCONI

Domani, tra l'altro, Monti pranzerà con Berlusconi e l'argomento frequenze tornerà d'attualità a Palazzo Chigi. I fedelissimi, ieri pomeriggio, descrivevano il Cavaliere «furibondo per lo sgarbo» subito dal governo sulle frequenze. Smorzare le «fibrillazioni» che investono la maggioranza anche in vista delle amministrative, questo il tentativo di Monti. «Le tensioni delle ultime settimane mostra-

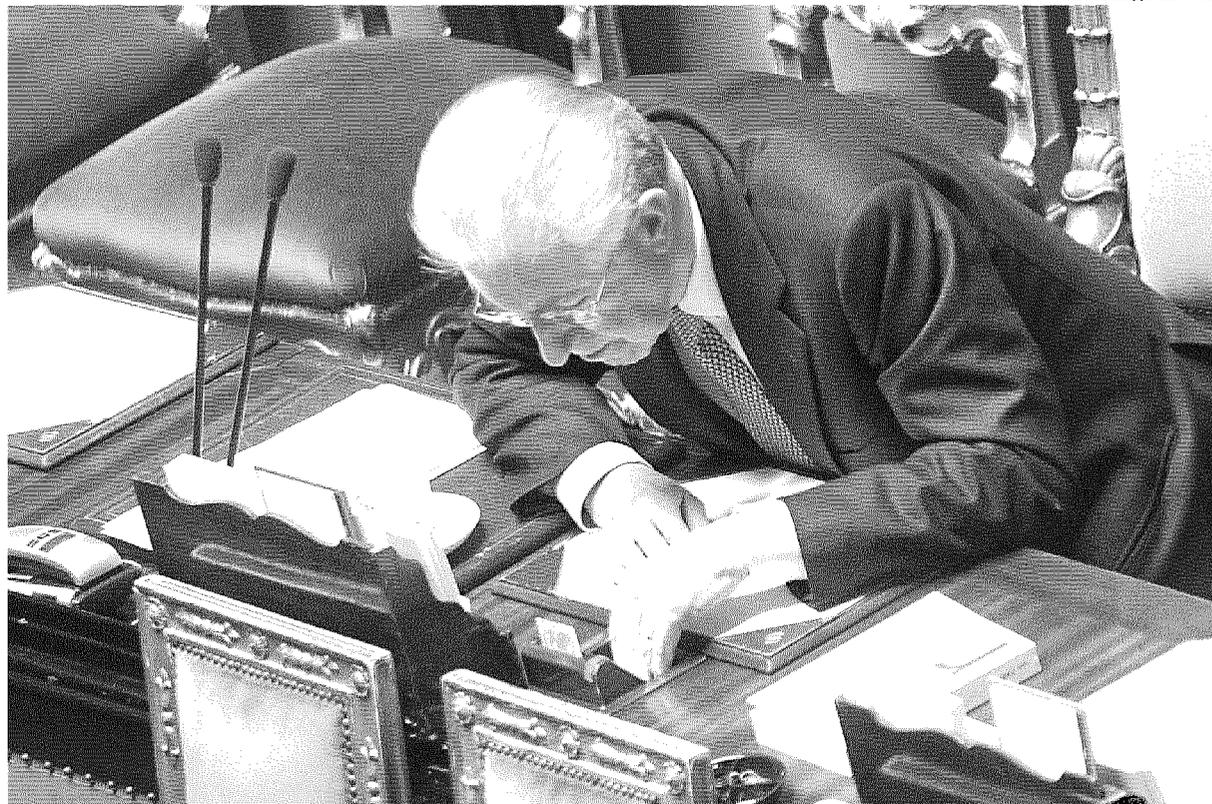
no che non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia - ha ripetuto ieri il Presidente del Consiglio - Dobbiamo proseguire con le riforme e continuare a lavorare per porre le finanze pubbliche su una base più sana». Monti teme la recessione e una «paralisi» che renda governo e maggioranza incapaci di fronteggiarla.

Ambienti vicini a Palazzo Chigi ricordano le parole pronunciate dal premier in Asia: «non vogliamo tirare a campare perché al Paese non serve». Parole che non alludono a una crisi dietro l'angolo, ma che danno il quadro di un momento di difficoltà da superare. Rinsaldare la maggioranza, quindi. Per «rilanciare le riforme» e aggredire i «nodi strutturali» che impediscono la crescita. Un obiettivo per il quale bisogna impegnare l'Unione europea. E di Europa, ieri, si è discusso molto durante il vertice di Palazzo Chigi. «Il tallone d'Achille dell'Eurozona e dell'Ue è la crescita», aveva affermato il premier al termine del colloquio con il primo ministro finlandese.

## L'EUROPA, TALLONE D'ACHILLE

Ma «per favorirla - aveva proseguito - a livello europeo c'è grande sintonia». La crescita, quindi. Ma «crescita», per Bersani, «è una parola grossa perché siamo in recessione e bisogna fare qualcosa per alleggerire la situazione di chi è in difficoltà». Il leader del Pd invita al realismo e chiede «di dare un po' di occupazione», respiro agli enti locali e aiuto alle imprese. L'unica «ricetta» contro la recessione è quella «delle riforme strutturali», insiste Monti. ♦





**Il presidente del Consiglio Mario Monti alle prese con il sistema elettronico durante la votazione sul pareggio di bilancio in Senato**

www.ecostampa.it

# Riforme al via in Senato Primo voto entro maggio o rischia di saltare tutto

Oggi la proposta in commissione Affari Costituzionali. Obiettivo, prima lettura anche alla Camera entro l'estate. I contenuti: Parlamento e premier più forti, bicameralismo «eventuale» e sfiducia costruttiva

## La bozza

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

**A**ccelerazione sulle riforme in Parlamento. Approda oggi in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama la proposta di riforma costituzionale targata Pdl, Pd e Udc. È il testo "parallelo" a quello sulla legge elettorale che dovrebbe essere esaminato con gli stessi tempi rapidi nell'altro ramo parlamentare. Tuttavia, per il momento, parte il progetto di modificare l'architettura costituzionale.

Ieri la bozza è stata mostrata al presidente del Senato Renato Schifani che ha ricevuto i tre sherpa della maggioranza Gaetano Quagliariello, Luigi Zanda e Gianpiero D'Alia. La capigruppo all'unanimità ha chiesto l'approvazione entro maggio. Cioè in un mese e mezzo, allungando i lavori dell'aula anche al lunedì e al venerdì. Schifani ha garantito «pieno appoggio per un iter rapido». Disponibilità confermata, in un incontro separato, anche dal presidente della commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini.

L'obiettivo è che anche la Camera dei deputati vada in prima lettura prima della pausa estiva. Solo così, avviando il secondo giro a settembre, potrà essere possibile - ritengono i gruppi - completare il percorso entro la fine della legislatura.

La bozza è improntata al principio del «minimo indispensabile» considerati i tempi strettissimi e segue alcune linee guida: rafforzare la rappresentanza, semplificare le procedure parlamentari, favorire governi di legislatura, valorizzare gli inte-

ressi delle Regioni nel processo legislativo, costruire «un forte governo in un forte Parlamento».

Si prevedono agli articoli 56-58 della Carta la riduzione del numero dei parlamentari (508 deputati, 8 dei quali eletti all'estero; 254 senatori, 4 eletti all'estero) e l'abbassamento dell'età in cui si è eleggibili (35 al Senato e 21 alla Camera) con elettorato attivo a 18 anni per entrambi i rami. Il numero minimo di senatori per regione passa da 7 a 5. 2 per il Molise, 1 per la Val d'Aosta.

**Bicameralismo «eventuale»** È stabilito il superamento del bicameralismo perfetto: diventa «eventuale e non più obbligatorio» salvo i ddl costituzionali o elettorali, di amnistia e indulto, ratifica di trattati internazionali, approvazioni di bilanci, leggi comunitarie. Negli altri casi, dice l'articolo 72, i ddl «sono assegnati con decisione insindacabile a una delle due Camere d'intesa tra i loro presidenti» e secondo i rispettivi regolamenti. In generale sarà la Camera ad occuparsi delle materie di «esclusiva competenza dello Stato», mentre palazzo Madama sarà competente per le materie di «potestà legislativa concorrente».

La proposta costituzionalizza anche una corsia preferenziale per i ddl del governo con il potere di richiesta di un voto a data fissa. Il nuovo articolo 73 della Costituzione introduce poi una deroga alla promulgazione delle leggi entro un mese. Recita infatti che «se la Camera che ha approvato definitivamente e a maggioranza assoluta una legge ne dichiara l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito». Per rafforzare il Parlamento si vogliono poi introdurre elementi di federalismo istituzionale, come la commissione (istituita presso il Senato con senatori e presidenti delle

assemblee rappresentative delle regioni e delle province di Trento e Bolzano) che esprime parere obbligatorio sui ddl relativi a questioni regionali.

**Sfiducia costruttiva** Per rafforzare il governo è previsto il potenziamento del ruolo del premier e il «consolidamento» dell'esecutivo. La fiducia viene data solo al premier a maggioranza semplice. La sfiducia è solo costruttiva e viene data a maggioranza assoluta. Il premier può chiedere al presidente della Repubblica la nomina e la revoca dei ministri nonché, appunto, il voto entro un termine stabilito dei suoi provvedimenti.

Il nuovo articolo 94 della Costituzione, infatti, prevede che «ciascuna Camera delibera sulla richiesta di fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale». La mozione di sfiducia «deve essere sottoscritta da almeno un terzo» dei deputati e senatori e «deve contenere l'indicazione del nuovo presidente del consiglio dei ministri da nominare ai sensi dell'articolo 92». Il quale contiene una novità: il Capo dello Stato, su proposta del premier «nomina e revoca i ministri».

Infine, «qualora una delle due Camere neghi la fiducia» il premier può chiedere al Quirinale «lo scioglimento delle Camere o anche di una sola. Le Camere non possono essere sciolte se il Parlamento in seduta comune entro 20 giorni dalla richiesta di scioglimento indica con apposita mozione il nuovo presidente del consiglio». ♦

## Il federalismo

Una commissione darà parere obbligatorio sulle materie regionali

Foto Mauro Scrobona / L'Espresso



**Il testo per le riforme costituzionali** introduce il superamento del bicameralismo perfetto: Camera e Senato hanno funzioni diverse

www.ecostampa.it

T02219

RIFORME E SVILUPPO

**Il vertice di maggioranza****La «fase due» dello sviluppo**Monti con il premier finlandese: crescita tallone d'Achille dell'Europa  
Il punto anche sulla finanza pubblica con l'illustrazione del Def

# Tensione sulle tv, intesa sul lavoro

Monti e Passera illustrano il piano crescita - Si tratta sulla giustizia

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Le premesse non sono le migliori. Il Fondo monetario ha confermato poche ore prima le sue fosche previsioni. Nel giorno in cui Mario Monti presenza al Senato il sì definitivo del Parlamento all'introduzione del principio costituzionale del pareggio di bilancio, da Washington fanno sapere che l'Italia, causa mancata crescita, non centerà l'obiettivo prima del 2017. Come se non bastasse, a caricare ulteriormente l'atmosfera è arrivato anche lo scontro sul beauty contest per le frequenze tv andato in scena alla Camera in mattinata. Il vertice tra il premier e i tre segretari della maggioranza si apre con questi "convenevoli". Nel menù Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini speravano di trovare indicate le ricette per la crescita. Monti però ha fatto capire fin dall'inizio che la politica degli annunci non è nelle sue corde, tant'è che ancora in mattinata redarguiva quanti si lanciano in questi giorni in richieste di allentamento della stretta finanziaria: «Le tensioni delle ultime settimane mostrano che non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia, dobbiamo lavorare per porre le finanze pubbliche su una base più sana e proseguire con le riforme».

Non che Monti non sia consapevole che la mancata crescita è «il tallone d'Achille dell'Europa». Ma per il premier questa si ottiene puntan-

do soprattutto su riforme strutturali che incentivano «flessibilità» e «competitività». Lo ha ripetuto anche ieri sera durante la cena con i tre leader nella quale ha illustrato anche i numeri principali del Def, che verrà approvato oggi dal Consiglio dei ministri e nei quali si conferma (sia pure in

**CORREZIONI AL SENATO**

Spetterà ora ai relatori e ai capigruppo a Palazzo Madama tradurre in miglioramenti al ddl Fornero l'accordo fra premier e leader

misura più contenuta dell'Fmi) un'ulteriore contrazione del Pil rispetto a quella stimata inizialmente: dallo 0,4 all'1,2. Monti stavolta non si è presentato da solo all'appuntamento. Il premier ha voluto che partecipassero, oltre al sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, anche i ministri più direttamente coinvolti nelle scelte economiche dell'esecutivo: dalla titolare del Welfare Elsa Fornero a quello dello Sviluppo Corrado Passera, senza dimenticare Piero Giarda, vero e proprio braccio destro del premier nella gestione di tutte le partite più scottanti, assieme a Vittorio Grilli e Enzo Moavero. La riunione si è protratta fino a tarda notte. All'inizio, era presente anche il Guardasigilli Severino, che ieri ha lungamente lavorato all'intesa di maggioranza sull'anticorruzione, e il

ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi.

La questione lavoro è stata affrontata subito dopo. Non si è scesi troppo nei dettagli ma sia Fornero che il premier hanno mostrato disponibilità ad accogliere «miglioramenti» e non «stravolgimenti» sia sul fronte della cosiddetta flessibilità in entrata, che sulla «correzione» di quella parte dell'articolo 18 sui licenziamenti disciplinari che lasciava troppi margini di incertezza. A dover verificare ora la percorribilità dell'intesa raggiunta a Palazzo Chigi saranno al Senato i responsabili dei singoli partiti.

Ma il protagonista della serata (nel bene e nel male) è stato soprattutto Passera. Al ministro dello Sviluppo Alfano ha chiesto anzitutto chiarimenti sull'emendamento del governo sul beauty contest, presentato in un testo diverso da quello concordato con il Pdl. La situazione potrebbe essere corretta già oggi da un maxi emendamento dell'esecutivo. Si vedrà.

Sulla crescita invece Passera ha illustrato ai leader di maggioranza le principali linee d'azione dell'esecutivo: dalla riforma degli incentivi al piano per consentire alle imprese di recuperare parte dei crediti verso la Pa. Nutrita anche la parte sul fronte infrastrutturale, garantita da un ulteriore sblocco dei fondi pubblici. Di «miracoli» però non se ne fanno, ha ribadito il ministro. Ed è quello che in sostanza ha ripetuto Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I nodi del confronto**

**LAVORO**

**Niente scontri sulla riforma**

☛ Doveva essere, insieme alla crescita, il piatto principale alla cena di ieri sera. Ma altri se ne sono aggiunti in corsa. E sulla riforma del lavoro, dopo le schermaglie dei giorni scorsi tra le forze politiche, la partita sembra in dirittura d'arrivo. Su questo fronte è in primo luogo il Pdl ad aver sollecitato alcune modifiche, soprattutto sulla flessibilità in entrata, mentre il Pd di Pierluigi Bersani, malgrado i mal di pancia al suo interno, sembra aver accantonato la strada dello scontro frontale che avrebbe complicato la strada dell'esecutivo

**FREQUENZE TV**

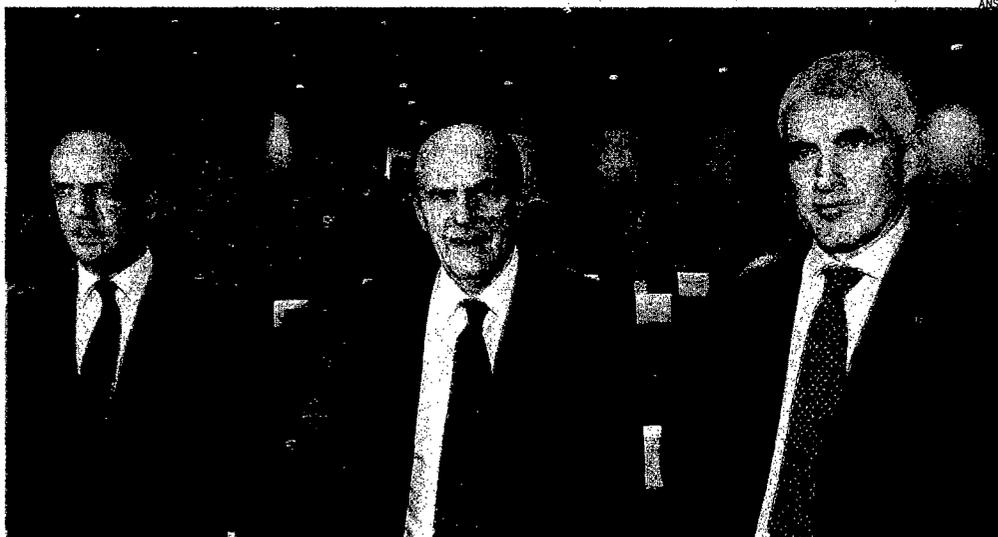
**La grana del beauty contest**

☛ Il tema del beauty contest, l'assegnazione gratuita delle frequenze tv, ha acceso la vigilia del confronto tra Monti e i partiti. Con il Pdl in fibrillazione per la scelta del Governo di mettere all'asta le frequenze attraverso un emendamento al Dl fiscale. Il partito, e Berlusconi in testa, è andato su tutte le furie accusando il ministro Corrado Passera di non aver rispettato i patti, di aver modificato - insieme al Pd - il testo concordato con Via dell'Umiltà. Un cambio in corsa che ha reso più difficile il lavoro di mediazione del presidente del Consiglio

**CRESCITA**

**Ricette da implementare**

☛ Ai leader delle forze politiche che sostengono il Governo, Monti e Passera hanno sottoposto le misure a cui l'esecutivo sta lavorando da tempo al fine di trovare un punto di raccordo e di individuare alcune priorità su cui magari provare ad accelerare. I partiti, dal canto loro, complice il voto di maggio, sono sempre più inquieti e temono anche che il vento dell'antipolitica li travolga. Tutti concordano peraltro sulla necessità di rilanciare crescita e di creare un po' di occupazione, ma non su quali ricette possano assicurare il raggiungimento di questi obiettivi



**La maggioranza.** I leader dei tre partiti che sostengono il Governo: Angelino Alfano (Pdl), Pier Luigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc)

Al summit Monti-partiti il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca - Def: disavanzo 2013 allo 0,5%

# Sul lavoro modifiche in arrivo

Si cambia sulla flessibilità in entrata - In Costituzione il pareggio di bilancio

☛ I miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del lavoro arriveranno, quasi tutti sul fronte dei contratti. È quanto emerso nell'incontro tra il premier Mario Monti con i tre leader di Pdl, Pd e Udc: le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Intanto Confindustria, Ania, Alleanza cooperative, Rete Imprese Italia e Abi han-

no inviato al Governo un documento con le modifiche richieste: in testa contratti a termine e partite Iva.

Al summit Monti-partiti anche il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca. Prime anticipazioni del Def disavanzo 2013 allo 0,5%. E il pareggio di bilancio entra nella Costituzione: ieri il sì finale del Senato.

Servizi > pagine 2, 3, 5, 6 e 12

# Cura di investimenti e innovazione

## Più capitali privati per le infrastrutture, sblocco dei debiti Pa e rilancio del venture capital

**Carmine Fotina**  
ROMA

«Crescita sostenibile», in altre parole un giusto mix di austerità e sviluppo, di stimoli alla domanda e adeguate risorse a copertura. L'agenda presentata al vertice da Corrado Passera reca già nelle premesse della quarantina di slide il filo rosso che il governo intende seguire senza rischiare pericolosi salti nel vuoto. Passera, il ministro dell'"economia reale" che somma le responsabilità dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e trasporti, ha confermato che non c'è da attendersi, a maggior ragione in questa fase, idee tauturgiche o un decreto omnibus da sbandierare come una ricetta miracolosa. La crescita - è il refrain sia del premier Monti sia del ministro - è un punto debole europeo che richiede risposte anche a livello continentale. Non per questo l'Italia dovrà restare in attesa, è il ragionamento, ma dovrà dare carburante sia alle riforme avviate e ancora da implementare sia a quelle in cantiere per i prossimi mesi.

Un percorso che richiede molta cautela, con un occhio attento a nuove risorse che - ha evidenziato il ministro - potranno arrivare da lotta all'evasione fiscale, spending review, attrazione dei capitali privati, miglior utilizzo dei fondi Ue (sul quale è in corso

il piano Sud del ministro Barca), tutte variabili che potranno consentire interventi di maggiore respiro.

Il dossier in pdf presentato da Passera definisce una tabella di marcia durante la quale il comune denominatore dovrà essere il contrasto al problema numero uno: il «disagio occupazionale». Il ritardo delle infrastrutture, i limiti dimensionali del tessuto imprenditoriale italiano, la difficoltà di accedere al credito a costi competitivi, le complicazioni burocratiche che ancora resistono dopo il decreto semplificazioni, il sovraccosto dell'energia elettrica per le aziende, la scarsa capacità di attrarre investitori esteri: questi i principali punti deboli della nostra economia. Come porre rimedio? Diverse le idee, da un nuovo pacchetto semplificazioni a un ddl per premiare il merito sia nella Pa sia nel settore privato. Tra i primi provvedimenti in agenda c'è però la legge delega sulle infrastrutture, già a maggio, che dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti.

L'idea forte è mobilitare al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali. Contemporaneamente il disegno di legge dovrebbe contenere un aggiustamento del piano casa; un "piano città" per interventi di riqualificazione urbana; proba-

bilmente una revisione dei rapporti autorizzativi con il territorio che, anche privilegiando il dibattito pubblico, consenta di disinnescare l'effetto "nimby" sulle grandi opere riesploro prepotentemente con il caso Tav.

Per le imprese il menu dovrebbe portare a novità entro

giugno. Partirà il nuovo Ice, con compiti mirati anche per l'attrazione di investimenti dall'estero. Ma il punto più dolente resta il credit crunch abbinato a una strutturale difficoltà della nostra Pubblica amministrazione a onorare i debiti nei confronti delle piccole e medie imprese. Di qui l'intenzione di accelerare definendo, probabilmente già nel vertice in programma domani al ministero dello Sviluppo economico con Abi e imprese, una proposta che senza aggravare il debito pubblico possa iniziare a sbloccare almeno una tranche di 17 miliardi di debiti della Pa centrale.

Le banche (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) si impegnano con la formula del "pro solvendo" ad anticipare almeno il 70% dei crediti certificati secondo un'operazione che prevede alla base l'utilizzo della provvista che gli istituti di credito acquisiranno dalla Cassa depositi e prestiti o dalla Bce. Entro l'anno, poi, arriverà il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti futuri.

Si orienterà prevalentemente su strumenti automati-

ci, come il credito di imposta per la ricerca, la razionalizzazione degli incentivi alle imprese che porterà all'abrogazione di 20-25 norme nazionali, la metà di quelle attive (a livello regionale sono addirittura 815). Tra gli obiettivi anche maggiori strumenti per la crescita dimensionale delle imprese. I tecnici dello Sviluppo, tuttavia, frenano attese eccessive dal momento che si attendono di ricavare dal riassetto risorse da rimettere in gioco per non più di 500-700 milioni di euro.

Sempre in tema di innovazione, entro l'estate dovrebbe arrivare il decreto "Digitalia" con il quale l'Italia dovrà provare a recuperare già accumulato sull'Agenda digitale europea. Occorrerà forse qualche mese in più per "Start up Italia", il provvedimento sulla nascita di nuove imprese innovative che dovrebbe rilanciare il venture capital. Tasselli di politica industriale che lo Sviluppo economico intende però portare avanti soprattutto con il riassetto delle grandi reti strategiche. Entro maggio arriverà il Dpcm sui criteri e le modalità per la piena separazione di Snam da Eni. Ma potrebbe non finire qui: anche operazioni straordinarie sulla rete Telecom sono tornate nelle suggestioni di una parte del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL DOSSIER

Nelle slide del ministro Passera la legge per le grandi opere, il riassetto degli incentivi con aiuti alla ricerca e alla crescita aziendale

### IL NODO RISORSE

«Le iniziative di respiro legate ai risultati di lotta all'evasione, spending review, razionalizzazione dei fondi Ue»



## Il piano di Passera

### PROJECT FINANCING

La legge delega sulle infrastrutture dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti. Andranno mobilitati al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali. Contemporaneamente il ddl dovrebbe contenere un aggiustamento del piano casa e un "piano città" per interventi di riqualificazione urbana

### DEBITI DELLA PA

È in programma domani al ministero dello Sviluppo economico il vertice con Abi ed imprese: si lavora su una proposta che senza aggravare il debito pubblico possa iniziare a sbloccare almeno una tranche di 17 miliardi di debiti della Pa centrale. Al tempo stesso si cerca la definizione di regole per facilitare l'accesso al credito per progetti di investimenti delle piccole e medie imprese

### COMMERCIO ESTERO

Nuovo corso per l'Ice: l'Agenzia per il commercio estero dovrà essere fortemente orientata anche all'attrazione di investimenti dall'estero. Il nuovo Ice, più snello e più concentrato sui mercati emergenti, non dovrà limitarsi all'attività di promozione e di supporto del made in Italy ma dovrà impiegare le sue "antenne" radicate da anni all'estero per guadagnare nuovi investimenti

### INCENTIVI

La riforma degli incentivi alle imprese si orienterà prevalentemente su strumenti automatici, come il credito di imposta per la ricerca, la razionalizzazione degli incentivi alle imprese che porterà all'abrogazione di 20-25 norme nazionali, la metà di quelle attive (a livello regionale sono addirittura 815). Tra gli obiettivi anche maggiori strumenti per la crescita dimensionale delle imprese

### AGENDA DIGITALE

Con il decreto "Digitalia" il governo proverà a recuperare il terreno perso nella diffusione degli obiettivi dell'Agenda digitale europea, un ritardo già stigmatizzato dal commissario Ue Neelie Kroes. L'obiettivo della cabina di regia che coinvolge più ministri è facilitare lo "switch off" della Pubblica amministrazione al digitale e sostenere l'alfabetizzazione informatica

### START UP

Il provvedimento sulle "start up", probabilmente un decreto legge, si comporrà di semplificazioni amministrative e burocratiche, incentivi fiscali, misure di sostegno all'internazionalizzazione delle aziende più innovative. Tra le ipotesi in campo, anche la detassazione delle operazioni di investimento così come le operazioni di fusione e acquisizione che hanno come target le start up italiane



### Project financing

● Il project financing è una tecnica finanziaria volta a rendere possibile il finanziamento di iniziative sulla base del cash flow generato dal progetto e non del rating patrimoniale del proponente. Dal flusso di cassa arriva la garanzia del rimborso del debito contratto per l'opera. Necessario contrattualizzare le obbligazioni delle parti che intervengono. Fondamentale la ripartizione dei rischi.

Su questo strumento punta il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per combattere il ritardo delle infrastrutture e i limiti del tessuto imprenditoriale italiano. Il ministro ha infatti annunciato una legge delega sulle infrastrutture che dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti. L'idea di base è mobilitare al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali



# “Nuovo patto tra il governo e i partiti”

Monti soddisfatto dopo il vertice notturno con i leader trovata un'intesa sull'Agenda per la crescita e il lavoro

FABIO MARTINI  
ROMA

Con l'ennesimo vertice assieme ai tre segretari di partito della maggioranza, Mario Monti ha forse definitivamente chiuso la stagione «eroica», quella dell'uomo solo al comando. La cena-summit a palazzo Chigi, iniziata alle 19,30, tra Monti, Alfano, Bersani e Casini, si è chiusa cinque ore più tardi, dopo una discussione che ha assunto la cadenza della chiacchierata, del giro di opinioni e che concretamente ha portato ad alcuni risultati: una robusta Agenda per la crescita, un accordo sulla riforma del mercato del lavoro, col recepimento delle istanze del Pdl per una maggiore flessibilità nella fase di ingresso, il congelamento del contenzioso sulla frequenze digitali, argomento che non è stato trattato per evitare di impantanare il vertice. Alla fine Mario Monti ha confidato di «essere soddisfatto» per la condivisione dei partiti alla sua impostazione, una condivisione che fa parlare a palazzo Chigi di «un nuovo patto politico» con i partiti.

La prima novità si materializzerà oggi, quando il presidente del Consiglio, al termine del Consiglio dei ministri, convocato per l'approvazione del Documento di economia e finanza, illustrerà in una conferenza stampa l'Agenda per la crescita, una serie di misure studiate per stimolare lo svi-

luppo e che, alla fine, si è preferito scadenzare in più provvedimenti, da avviare nel corso delle prossime settimane e che si dettaglieranno nel sostegno alle politiche industriali, nello sblocco dei pagamenti arretrati da parte della Pubblica amministrazione, nello stimolo alla ripresa degli investimenti in infrastrutture, attraverso la Cassa Depositi e prestiti.

Alla fine Monti era soddisfatto ma indubbiamente il ripetersi di questi summit interpartitici che appartengono alla tradizione della Prima Repubblica, segnano il consolidarsi di una nuova stagione nella storia del governo tecnico. Ne è indiretta conferma anche il moltiplicarsi degli ospiti invitati dal presidente del Consiglio nei prossimi giorni: domani Monti ha accettato di ricevere una delegazione del Fli, la piccola formazione parlamentare che fa riferimento a Gianfranco Fini e che sembrava essere rappresentata da Pier Ferdinando Casini; ma nello stesso giorno il premier incontrerà a pranzo Silvio Berlusconi, leader di un partito che è formalmente guidato da Angelino Alfano, uno dei tre leader che ieri sera sono andati a far visita a Monti. Unica variante rispetto al rituale dei vecchi vertici, sempre selezionatissimi nel numero, la presenza, ieri sera a palazzo Chigi, di mezzo governo: oltre a Monti, c'erano il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera, del Welfare Elsa Fornero, degli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, dei Rapporti col Parlamen-

to Piero Giarda, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, il sottosegretario Antonio Catricola e due ministri che dopo cena se ne sono andati: Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica e Paola Severino, ministro della Giustizia.

Per il premier era stata una giornata di nuovo segnata da sorprese inattese, come le stime diramate dal Fondo monetario internazionale e le cui previsioni - più pessimistiche di quelle del governo - indicano che l'economia italiana si contrarrà sia nel 2012 sia nel 2013, con un pil in calo rispettivamente dell'1,9% e dello 0,3%. Ma la valutazione più amara per Monti è stata un'altra: la previsione che l'Italia non sarà in grado di centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, che secondo il Fmi, non potrà essere centrato prima del 2017. Numeri che saranno ribaltati oggi in occasione del Consiglio chiamato ad approvare il Documento di economia finanza, nel quale è previsto siano contenute tutte le stime economiche, «viste» da palazzo Chigi. Ma qualunque siano i numeri che leggerà oggi, da

qualche giorno per Monti la sorpresa più grande è quella di essere continuamente spiazzato proprio da quegli ambienti - giornali come Financial Times e Wall Street Journal, lo stesso Fmi - che avevano salutato i suoi primi cento giorni con applausi a scena aperta. E comunque Monti resta preoccupato per la situazione italiana e inter-

nazionale: «Le tensioni delle ultime settimane mostrano che non dobbiamo, né possiamo abbassare la guardia».

**Incontri infiniti  
a Palazzo Chigi:  
tornano i riti  
della Prima Repubblica**

**Fra le priorità lo sblocco  
dei pagamenti arretrati  
da parte della Pubblica  
amministrazione**

## Le parole del premier

### Le preoccupazioni

Le tensioni delle ultime settimane mostrano che non dobbiamo, né possiamo abbassare la guardia

### Sul pareggio di bilancio

Il voto di oggi (ieri, ndr) in Senato sul pareggio di bilancio è un voto importante. Bisognava esserci e io c'ero

## Difficoltà «tecniche»

### Il presidente del Consiglio al voto

In questa carrellata di fotografie scattate ieri al Senato durante la votazione sul «pareggio di bilancio» si vede il premier Mario Monti che ha qualche problema con il sistema di voto elettronico: in suo soccorso interviene un commesso di Palazzo Madama



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Il ritorno di Berlusconi



**D**avvero singolare la sovrapposizione che si è creata a Palazzo Chigi. Due passaggi: ieri sera il vertice del tripartito

Alfano-Bersani-Casini con il presidente del Consiglio, un lungo colloquio non privo di tensione e di passaggi concitati.

**E**l'incontro a due fra Monti e Silvio Berlusconi: un'occasione piuttosto rara d'incontro fra il premier in carica e il suo predecessore, ed è difficile credere che si tratti solo di una visita di cortesia. La coincidenza, sotto il profilo temporale e anche politico, è abbastanza sorprendente. Si pone una domanda: chi decide la linea politico-parlamentare del Pdl? Alfano nel summit dei tre partiti con il capo dell'esecutivo o Berlusconi nell'incontro di domani?

Il quesito non è irrilevante perché i risultati del vertice coinvolgono anche Bersani e Casini e quindi definiscono l'equilibrio complessivo su cui si regge il governo in Parlamento. Tuttavia Berlusconi, per la sua personalità e la sua storia politica, difficilmente si accontenterà di una «photo opportunity» con il suo successore. Vorrà avere voce in capitolo sui punti controversi. Ad esempio sulle famose misure per la crescita, sulle tasse e magari su temi che stanno molto a cuore all'ex premier: dalla gara per le frequenze televisive al disegno di legge anticorruzione appena messo a punto dal ministro Severino.

È probabile che questa «ingerenza», se così si può dire, non sia plateale, forse nemmeno mediatica. Berlusconi ha una strategia e non sembra che intenda modificarla: sostenere Monti fino al termine della legislatura e usare lo schermo del governo tecnico per evitare la «diaspora» del centrodestra e anzi per cercare di puntellare l'area moderata. Ma la questione delle tv è dolorosa, anche perché inaspettata. Nella logica berlusconiana non può restare senza risposta: magari su un altro tavolo dell'agenda di governo.

Sia come sia, non c'è dubbio che il peso di Berlusconi nella società politica è ancora abbastanza rilevante da oscurare, almeno in parte, il vertice di ieri notte. Questo pone un problema ai tre protagonisti del summit. Tutti ieri sera avevano bisogno di qualche risultato tangibile da spendere con il loro elettorato (in fondo le elezioni amministrative sono alle porte).

In particolare Bersani sa di dover farsi carico delle inquietudini dei Comuni e

delle angosce di quei ceti che soffrono l'asprezza della crisi. Alfano, a sua volta, tiene a che sia riconosciuto il ruolo del Pdl nel rimodellare - in qualche misura - la riforma del mercato del lavoro e nell'avviare un minimo alleggerimento del carico fiscale (ad esempio l'Iva). E Casini non vuol perdere la sua funzione di baricentro della maggioranza.

Tutti e tre sono stati spiazzati dall'irrompere sulla scena della questione delle frequenze tv. Bersani di sicuro non aveva interesse a parlarne, a Palazzo Chigi, e viceversa il segretario del Pdl non poteva non dar voce alla frustrazione di Berlusconi e di quanti nel centrodestra ritengono che il ministro Passera non abbia rispettato gli accordi.

Come si vede, la serata non è stata delle più serene. Ma il punto è che domani Berlusconi vedrà Monti. E si tratterà di capire come il premier gestirà questo incontro a poche ore dal vertice triangolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

**Domani il premier vede il suo predecessore e rischia di «oscurare» un vertice non facile**

**La «road map» per l'economia reale**

**A maggio primo intervento, entro l'estate il via al nuovo Ice e il decreto sull'Agenda digitale, poi il progetto start up**



# Se al summit di Palazzo Chigi si sovrappone l'incontro Monti-Berlusconi

www.ecostampa.it

A PAROLE TUTTI  
NEI FATTI NON TANTO

di SERGIO RIZZO

«Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici sarebbe un errore drammatico». Questa frase, infilata nella relazione alla proposta di legge della maggioranza che introduce controlli sui bilanci dei partiti, se la potevano francamente risparmiare.

CONTINUA A PAGINA 49

per allungare il brodo siano stati anche alcuni parlamentari del gruppo che una volta si autodefiniva dei «Responsabili».

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

Avrebbero forse evitato, chissà, il fuoco amico. Certamente, chi aveva interpretato la rinuncia alla prossima tranche di rimborsi elettorali come un implicito via libera della Lega Nord alla corsia preferenziale per quella legge si era sbagliato di brutto. Eppure Pierguido Vanalli, sindaco di Pontida e capogruppo romanista (nel senso che tifa per la Roma di Totti) del Carroccio in commissione era stato esplicito rivendicando l'assoluta contrarietà del suo partito. «Ci teniamo a che la discussione avvenga alla luce del sole», aveva detto. Chiosando: «Non abbiamo niente da nascondere».

Dichiarazione decisamente impegnativa, per l'aria che tira dalle parti delle casse leghiste. Che però non lasciava spazio a troppe illusioni per chi immaginava il varo della riforma già in un paio di settimane. Questione di coerenza, non c'è dubbio: quello di Umberto Bossi è l'unico partito che non ha mai presentato nemmeno una proposta di legge sul tema della trasparenza dei bilanci. Ma la coerenza, si sa, è merce rara.

Fin troppo facile prevedere quindi che qualcuno avrebbe offerto alla Lega i voti mancanti per far saltare la legislativa in Commissione e ripartire con l'iter normale. Non soltanto più lungo, ma soprattutto più insidioso. Quattro passaggi, di cui due in Aula, doppia razione di emendamenti... Una bella boccata d'ossigeno per chi si ostina a credere che anche questa volta tutto finirà in una bolla di sapone. E magari spera che ci si dimentichi del promesso congelamento della prossima tranche di rimborsi elettorali.

Proprio il contrario di ciò che serve mentre gli scandali sull'uso dei rimborsi elettorali maciullano quel che resta della credibilità dei nostri partiti. Su quella riforma abbiamo già detto come la pensiamo. La riteniamo insufficiente anche perché non incide sulla quantità dei soldi del finanziamento pubblico. Ma per la prima volta prevede dei controlli esterni sui bilanci ed è meglio che niente. Affossarla sarebbe da irresponsabili. E fa sorridere pensare che a fornire i voti decisivi

FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI  
INSIDIE E LUNGAGGINI PER LA RIFORMA



# Rimborsi elettorali, sgambetto della Lega

## Asse lumbard-Grande Sud-ex Forza Italia. Grillo: processo di Norimberga ai partiti

ROMA — Lega Nord, Grande Sud e uno spezzone di ex di Forza Italia bloccano l'iter accelerato in commissione per la proposta di legge Alfano-Bersani-Casini che tra l'altro istituisce — anche per i bilanci 2011 e 2012 — una speciale Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti politici. Ieri sera — con un'imboscata che ha allargato l'area dell'opposizione — l'asse Nord-Sud-ex azzurri (sono 74 le firme allegare al documento presentato dalla Lega) ha ribaltato un voto della Camera che invece, pochi minuti prima, aveva approvato l'accelerazione per il testo concordato fra i tre leader. Ora il provvedimento viene instradato nella commissione referente ordinaria, con tempi certamente più lunghi perché il voto in sede legislativa (solo in commissione) avrebbe evitato il successivo passaggio in aula.

Alla Camera, al momento di votare l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge 5123, si sono viste le scintille. Come non succedeva da tempo. Il leghista Raffaele Volpi ha provato a lanciare un appello accorato all'aula: «Il tema del fi-

nanziamento pubblico è troppo delicato per affidarlo ai 30 deputati della commissione, dove verrebbe comunque nascosto un provvedimento privo di contenuto...». Ma l'atmosfera è mutata quando Gianclaudio Bressa (Pd) ha puntato il dito contro i deputati del Carroccio: «Visto che nel testo c'è una norma transitoria, voi della Lega state dimostrando di aver davvero paura di un controllo più severo sui bilanci 2011-2012. Per questo state cercando di ostacolare la rapida approvazione della legge per la trasparenza».

Eppure a quel punto i giochi erano fatti. Il capogruppo della Lega Gianpaolo Dozzo aveva già in mano un foglio con 74 firme (ne bastano 63 a norma di regolamento, il 10 per cento, per bloccare la legislativa), ma

ha atteso che l'aula votasse a larga maggioranza per l'iter accelerato. Incassato il voto contrario, la Lega ha dunque giocato il suo jolly: ovvero le firme di quasi tutto il gruppo (Bossi e Maroni erano assenti) sommate a quelle del Grande Sud capitanato da Aurelio Misiti e a

quelle di molti ex azzurri: Bertolini, Stracquadanio, Armosino, Tortori, Castellani, Gava e Antonione. Mentre Crosetto ha soltanto votato contro in aula, come Lehner e Milanese. Occhi puntati anche su Razzi e Scilipoti (ex Responsabili) che però non si sono fatti convincere dalla Lega. Mentre i Radicali, pur ritenendo legittima l'iniziativa della Lega, hanno votato a favore dell'iter accelerato perché avevano ottenuto la diretta tv in commissione.

A quel punto sulla Lega si è concentrato il fuoco di dichiarazioni prodotto dal vertice del Pd sulla scia di quanto detto da Pier Luigi Bersani: «Chi non vuole i controlli sul finanziamento in corso ha qualcosa da nascondere». E così, a ruota, anche il tesoriere del Pd Antonio Misiani ha attaccato le «camicie verdi»: «Complimenti! Per la perseveranza di chiedere mani libere e pochi controlli».

A difendere la Lega ci ha prima pensato il calabrese Aurelio Misiti (Grande Sud): «Le firme sono state raccolte per difendere il provvedimento, la Lega vuole dire agli italiani che sta facendo pulizia». Poi è arrivata la

nota del Carroccio: «La Lega chiede che oltre alla necessaria trasparenza dei bilanci si parli anche del finanziamenti. La le-

ga rinuncia all'ultima tranche di finanziamento, gli altri non hanno lo stesso coraggio».

La battaglia si sposta in I commissione. Il presidente Donato Bruno (Pdl) è certo che il testo sarà abbinato alle altre 17 proposte di legge sull'attuazione dell'articolo 49, la cui calendarizzazione è prevista a fine maggio. In quella sede, Pd, Pdl e Udc vogliono inserire i tagli ai rimborsi anche per «tamponare» Beppe Grillo, che ha alzato ancora il tiro: «Contro i partiti faremo un piccola Norimberga, li accuso di aver portato alla fame il Paese». Così il Pd propone di subordinare il rimborso in pagamento il 31 luglio all'approvazione delle norme più stringenti su sanzioni e controlli. E anche Fabrizio Cicchitto (Pdl) è prudente: «Il finanziamento dei partiti non può essere confuso con le degenerazioni che noi del Pdl, ma anche altri, non presentiamo».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Politica e trasparenza

# +12

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

### Il blitz del Carroccio

Blitz al momento di assegnare il testo in sede legislativa, che avrebbe evitato passaggi in Aula

### Scintille

I democratici accusano: «Dovete aver davvero paura di un controllo più severo sui bilanci»

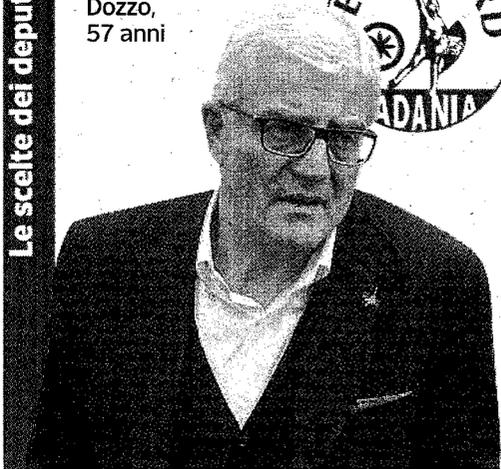


**Complimenti alla Lega per la perseveranza nel chiedere mani libere e pochi controlli sui bilanci**

**Antonio Misiani, Pd**

Le scelte dei deputati

**Lega**  
Gianpaolo  
Dozzo,  
57 anni



**Pdl**  
Isabella  
Bertolini,  
48 anni



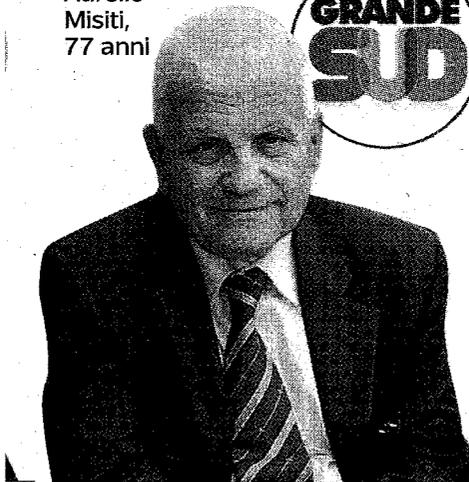
57

**firme** Tutto il gruppo (tranne gli assenti Bossi e Maroni) ha firmato per l'annullamento del voto d'Aula

6

**firme** Tra gli azzurri aderenti al documento della Lega, anche Stracquadanio e Castellani

**Grande Sud**  
Aurelio  
Misiti,  
77 anni



**Gruppo misto**  
Giustina-  
Destro,  
66 anni



7

**firme** Il gruppo alla Camera è formato da 10 onorevoli. Tra i firmatari, Stagno d'Alcontres e Soglia

4

**firme** D'accordo con l'onorevole Destro anche i deputati Antonione, Gava e Sardelli

## PROPOSTE

## Politica trasparente in quattro tappe

di GIUSEPPE BEDESCHI

**D**ice giustamente Angelo Panebianco, nel suo editoriale apparso sul *Corriere* del 16 aprile («Non più un principe ma un utile sherpa») che i partiti in Italia dovrebbero ritrovare il loro ruolo, che è quello di «organizzazioni specializzate nella raccolta del consenso elettorale e nella fornitura di personale per cariche di governo, senza più la pretesa di dominare le istituzioni». E quindi i partiti non dovrebbero essere più «i principi» (nel senso gramsciano della parola), bensì, più modestamente, gli sherpa, cioè i collettori di aspirazioni, di idee, di progetti (come essi sono in altri Paesi europei). Si può aggiungere a queste giuste considerazioni di Panebianco che la strada per arrivare a una trasformazione dei partiti in Italia nel senso che si è detto, è lunga, difficile, accidentata, e quindi di non facile realizzazione. Occorrerà in ogni caso una forte pressione della pubblica opinione perché si riesca a ottenere qualche risultato apprezzabile; e occorrerà anche una vera e propria «riforma intellettuale e morale» (uso una espressione molto cara a Gramsci), attuata dalle élite politiche (ammesso che ne siano capaci). La strada dell'autoriforma che i partiti dovrebbero percorrere dovrebbe andare infatti nella direzione contraria a quella prevalsa nella cosiddetta Prima Repubblica, e dovrebbe quindi combattere e vincere tradizioni consolidate, abitudini acquisite, mentalità diffuse: ma è l'unica strada che può tirare fuori i partiti dalla palude di discredito (che sta trasformandosi in disprezzo) nella quale sono caduti, con grave pericolo per la democra-

zia nel nostro Paese. Tale autoriforma dovrebbe passare, a mio parere, attraverso alcuni snodi fondamentali, che indico schematicamente.

In primo luogo, i nostri partiti dovrebbero diventare più «leggeri», riducendo i troppo grandi (e perciò troppo costosi) apparati che alcuni di essi hanno, e avvalendosi in misura maggiore del volontariato (cioè della passione politica dei militanti). Un partito la cui struttura organizzativa sia formata solo e soltanto da funzionari e professionisti della politica (stipendiati) è fatalmente un organismo destinato a ossificarsi intellettualmente (nonostante le sue mastodontiche dimensioni), a isolarsi dagli umori e dalle correnti di opinione della società, ad autoperpetuarsi senza ricambi significativi, secondo le regole ferree dell'oligarchia. Anche qui c'è da innovare radicalmente rispetto alla Prima Repubblica: si pensi a che cosa erano sia il Partito comunista sia la Democrazia cristiana: partiti con migliaia di sezioni, migliaia di funzionari, centinaia e centinaia di sedi (e che quindi richiedevano finanziamenti, in gran parte occulti, assai cospicui).

In secondo luogo, tutti i partiti dovrebbero garantire la più larga democrazia interna, celebrando i loro congressi a scadenze fisse, con delegati regolarmente eletti, e praticando le «primarie» per la scelta dei loro candidati alle massime cariche elettive. Su questa esigenza della democrazia interna ai partiti ha insistito con grande forza, per una intera stagione politica, Giuseppe Maranini, nella sua memorabile critica antipartitocratica. «La mancanza — egli scrive-

va — di un controllo pubblicistico sopra la democrazia interna dei partiti dà un pericoloso vantaggio ai partiti anche ideologicamente antidemocratici, che marciano in falangi compatte». Questa affermazione di Maranini può essere ripresa oggi, opportunamente aggiornata, anche in considerazione della esistenza ormai radicata di partiti carismatico-personali.

In terzo luogo, tutti i partiti dovrebbero adottare la regola che un parlamentare può essere tale solo per due legislature: questo farebbe sì che ogni dieci anni ciascun partito dovrebbe farsi rappresentare da uomini e donne nuovi, capaci di esprimere esigenze ed idee delle generazioni più giovani. Come è stato rilevato più volte da autorevoli commentatori, anche su questo giornale, la nostra società è «gerontocratica», e oppone fiere resistenze all'ascesa dei giovani nei posti di comando. Bene, i partiti politici incomincino a dare il buon esempio, facendo entrare regolarmente in Parlamento i politici più giovani, secondo un giusto e naturale ricambio generazionale.

In quarto luogo, il finanziamento pubblico ai partiti (che può essere ammesso, ma non nella misura elefantica e mostruosa attuale: 2,3 miliardi di euro dal 1994 ad oggi, andati anche a partiti scomparsi!) dovrebbe essere gestito nella più assoluta trasparenza, sotto controllo pubblico (trattandosi di denaro pubblico). Che questo non sia avvenuto fino ad oggi la dice lunga sulla degenerazione che i partiti hanno raggiunto in Italia e sulle difficoltà da vincere per ottenere una loro rigenerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA PERDITA DELL'OLFATTO

BARBARA SPINELLI

**Q**UANDO il fascismo stava per finire, nel novembre 1944, un giornalista americano che conosceva bene l'Italia, Herbert Matthews, scrisse un articolo molto scomodo, sul mensile Mercurio diretto da Alba De Céspedes. S'intitolava "Non lo avete ucciso", e ci ritraeva, noi italiani e i nostri nuovi politici, incapaci di uccidere la bestia da cui in massa eravamo stati sedotti. Una vera epurazione era impossibile, soprattutto delle menti, dei costumi.

**T**ROPPO vasti i consensi dati al tiranno, i trasformismi dell'ultima ora. Matthews racconta un episodio significativo di quegli anni. Quando il governo militare alleato volle epurare l'Università di Roma, una delegazione del Comitato di liberazione nazionale (Cln) chiese che la riorganizzazione fosse compiuta da due membri di ciascun partito: «In altre parole, una politica di partito doveva essere introdotta nel dominio dell'alta cultura: il che, mi sembra, è fascismo bello e buono». Il giornalista conclude che la lotta al fascismo doveva durare tutta la vita: «È un mostro col capo d'idra, dai molti aspetti, ma con un unico corpo. Non crediate di averlo ucciso».

L'idra è tra noi, anche oggi. Nasce allo stesso modo, è il frutto amaro e terribile di mali che tendono a ripetersi eguali a se stessi e non vengono curati: come se non si volesse curarli, come se si preferisse sempre di nuovo nascerli, lasciarli impudire, poi dimenticarli. È uno dei lati più scuri dell'Italia, questo barcollare imbambolato lungo un baratro, dentro il quale non si guarda perché guardarlo significa conoscere e capire quel che racchiude: la politica che non vuol rigenerarsi; i partiti che non apprendono dai propri errori e si trasformano in cerchie chiuse, a null'altro interessate se non alla perpetuazione del proprio potere; la carenza spaventosa di una classe dirigente meno irresponsabile, meno immemore di quel che è accaduto in Italia in più di mezzo secolo.

E tuttavia distinguere si può, si deve: altrimenti prepariamoci alle esequie della politica. Ci sono uomini e partiti che si sono opposti e s'oppongono alla degenerazione, e ce ne sono che coscientemente hanno scommesso sul degrado. C'è la Costituzione, che protegge la politica e

chi ne ha vocazione: compresi i partiti, che al caos oppongono l'organizzazione. Il molle non è equiparabile al colluso con la mafia, il mediocre non è un criminale. La politica è oggi invisibile, ma a lei spetta ricominciare la Storia. I movimenti antipolitici denunciano una malattia che senz'altro corrode dal di dentro la democrazia, ma non hanno la forza e neanche il desiderio di governare. Chi voglia governare non può che nobilitarla, la politica.

Se questo non avviene, se i partiti si limitano a denunciare l'antipolitica, avranno mancato per indolenza e autoconservazione l'appuntamento con la verità. Non avranno compreso in tempo l'essenziale: sono le loro malattie a suscitare i pifferai-taumaturghi (l'ultimo è stato Berlusconi). Il paese rischia di morire di demagogia, dice Bersani, ma questa morte è un remake: vale la pena rifletterci sopra.

Guardiamola allora, questa politica sempre tentata dai remake. Non è solo questione di corruzione finanziaria, o del denaro pubblico dato perché i partiti non siano prede di lobby e che tuttavia è solo in piccola parte speso per opere indispensabili (il resto andrebbe restituito ai cittadini: questo è depurarsi). La corruzione è più antica, ha radici nelle menti e in memorie striminzite. Matthews denuncia lottizzazioni partitiche già nel '44. Un'altra cosa che smaschera è il ruolo della mafia nella Liberazione. Anche quest'idra è tra noi.

È lunga, la lista dei mali via via occultati, e spesso scordati. L'Anti-Stato che presto cominciò a crearsi accanto a quello ufficiale, e divenne il marchio comune a tante eversioni: mafiose, brigatiste, della politica quando si fa sommersa. Un Anti-Stato raramente ammesso, combattuto debolmente. E le stragi, a Portella della Ginestra nel '47 e a partire dal '69: restate impuniti, anonime. L'ultima infamia risale alla sentenza sull'eccidio di Brescia del '74, sabato scorso: tutti assolti. È un conforto che Monti abbia deciso che spetta allo Stato e non alle vittime pagare 38

anni di inchieste e processi: l'ammissione di responsabilità gli fa onore. Poi la P2: una «trasversale sacca di resistenza alla democrazia», secondo Tina Anselmi. Berlusconi, tessera 1816 della Loggia, entrò in politica per attuare il controllo dell'informazione e della magistratura previsto nel Piano di Rinascita democratica di Gelli. Le mazzette a politici e giornalisti si chiamano, nel Piano, «sollecitazioni».

È corruzione anche la sordità a quel che i cittadini invocano da decenni, nei referendum. Nel '91 votarono contro una legge elettorale che

consentiva ai partiti di piazzare nelle liste i propri preferiti. Nel '93 chiesero l'abbandono del sistema proporzionale, che in Italia aveva dilatato la partitocrazia. Il 90,3 per cento votò nel '93 contro il finanziamento pubblico dei partiti. I referendum sono stati sprezzati, con sfacciataggine. Il finanziamento è ripreso sostituendo il vocabolo: ora si dice rimborso. Da noi si cambia così: migliorando i sinonimi, non le leggi e i costumi.

Masoprattutto, sono spesso svilite le battaglie dell'Italia migliore (antimafia, anticorruzione). Bisogna cadere ammazzati come Ambrosoli, Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino, per non finire nel niente. Le commemorazioni stesse sono subdole forme di oblio. Si celebra Ambrosoli, non la sua lotta contro Sindona, mafia, P2. Disse di lui Andreotti, legato a Sindona: «È una persona che se l'andava cercando». Fu ascoltato in silenzio, e non possiamo stupirci se l'ex democristiano Scajola, nel 2002, dirà parole quasi identiche su Marco Biagi, reo d'aver chiesto la scorta prima d'essere ucciso: «Era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Ci sono cose che, una volta dette, ti tolgono il diritto di rappresentare l'Italia.

Viene infine la dimenticanza pura, che dissolve come in un acido persone italiane eccelse. Tina Anselmi è un esempio. Gli italiani sanno qualcosa della straordinaria donna che guidò la commissione parlamentare sulla P2? È come fosse già morta, ed è commovente che alcuni amici la ricordino. Tra essi Anna Vinci, autrice di un libro di Chiarelettere sulla P2. Con Giuseppe Amari, la scrittrice ha appena pubblicato *Le notti della democrazia*, in cui la tenacia di Tina è paragonata a quella di Aung San Suu Kyi. Altro esempio: Federico Caffè, fautore solitario di un'economia alternativa ai trionfanti liberisti, di rado nominato. Un mattino, il 15-4-87, si tolse di mezzo, scomparve come il fisico Majorana nel '38. Anosognosia è la condizione di chi soffre un male ma ne nega l'esistenza: è la patologia delle nostre teste senza memoria.

La letteratura è spesso più precisa dei cronisti. Nel numero citato di Mercurio è evocato il racconto che Moravia scrisse nel '44: *L'Epidemia*. Una malattia strana affligge il villaggio: gli abitanti cominciano a puzzare orribilmente, ma in assenza di cura l'odorato si corrompe e il puzzo vien presentato come profumo. Quindici anni dopo, Ionesco proporrà lo stesso apologo nei *Rinoceronti*. La malattia svanisce non perché sanata, ma perché negata: «Possiamo additare una particolarità di

quella nazione come un effetto indubbio della pandemia: gli individui di quella nazione, tutti senza distinzione, mancano di olfatto». Non fanno più «differenza tra le immondizie e il resto».

Ecco cosa urge: ritrovare l'olfatto, anche se «è davvero un vantaggio» vivere senza. Altrimenti dovremo ammettere che preferiamo la melma e i pifferai che secerne, alla «bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità». Il profumo che Borsellino si augurò e ci augurò il 23 giugno '92, a Palermo, pochi giorni prima d'essere assassinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “I partiti sono essenziali ma adottino contromisure o vincerà la demagogia”

## Zagrebel'sky: la critica non è antipolitica

**TIZIANA TESTA**

TORINO — «Un tempo, quando scoppiava uno scandalo in un partito, gli altri quasi si rallegravano. Oggi non è più così. Ora ogni scandalo, per l'opinione pubblica, riguarda l'intero sistema politico. Ciò che succede in un partito è imputato a tutti. Una specie di responsabilità oggettiva di sistema». Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte costituzionale, accetta di rispondere a qualche domanda sul finanziamento pubblico. Lo fa a quasi due mesi da “Dipende da noi”, il manifesto-appello di Libertà e Giustizia che lanciava un allarme in nome della politica e della democrazia. E lo fa partendo dall'antipolitica.

**Gli ultimi sondaggi danno in grande ascesa il movimento di Grillo. E dicono che è probabile un fortissimo astensionismo.**

«Sono molto preoccupato. Sono due sintomi di declino in cui, alla ragionata indignazione, possono sommarsi pulsioni di disprezzo, invidia, semplificazione: terreno ideale per la demagogia. Sa com'è nata l'idea del manifesto? Ero stato a tenere lezione in quattro: ce i ragazzi avevo chiesto: dopo la maturità, chi è disposto a dedicare un po' di energia a qualcosa che abbia a che fare con la politica? Ogni volta avevo davanti 150-200 studenti e in tutto solo due hanno alzato la mano. Le cause? Sempre le stesse: la corruzione e la mancanza di punti di riferimento ideale. Non si dovrebbe generalizzare. Ma un errore, quando è diffuso fino a trasformarsi in senso comune, diventa un fatto politico. E chi deve dare motivi per distinguere, se non i partiti? Il manifesto che lei ha ci-

tato è un invito ai partiti a prendere contromisure, prima che la situazione sfugga di mano».

**Sull'Unità Alfredo Reichlin si è rivolto anche a lei dicendo: stiamo attenti a criticare i partiti come se fossero tutti uguali.**

«Io non ho mai detto questo. L'esperienza del governo tecnico è temporanea. Ci sarà bisogno del ritorno a una normalità politica della quale i partiti sono *condicio sine qua non*. Non esiste democrazia senza strutture sociali che diano forma e sostanza alla partecipazione. Le modalità

cambiano, ma l'esigenza resta. C'è chi pensa a una democrazia senza partiti, per esempio alla 'democrazia telematica', ma è un'illusione. Il web può accendere gli animi e convocare le piazze ma non costruire politiche (vedi le rivolte in Nord Africa). La critica ai partiti è antipolitica, se è indirizzata a farne a meno; è altamente politica se è rivolta a incalzarli, anche a farli arrabbiare, affinché si scuotano. Dovremmo dire, mentendo, che tutto va bene? Questa si sarebbe una pretesa antipolitica».

**I partiti stanno affrontando, faticosamente, il problema del finanziamento. Cosa pensa della proposta di legge firmata da Alfano, Bersani**

**e Casini?**

«Questo tema dovrebbe essere collocato in una riflessione generale sulla politica e sulle sue forme. Il finanziamento, così com'è, è funzionale all'organizzazione oligarchica, centralizzata e priva di controlli dei partiti; a sua volta il sistema elettorale è diventato uno strumento legale di cooptazione: finanziamento ed elezioni oggi producono lo svuotamento della democrazia in basso e la concentrazione del controllo politico in alto. Chi decide della gestione dei fondi e della distribuzione dei posti sta nel cuore del potere. Dunque deve essere messa in discussione la gestione centralizzata delle risorse e delle candidature».

**Ma i soldi destinati ai partiti sono troppi?**

«La vera domanda è: cosa si deve finanziare? E cosa ci aspettiamo dai partiti? Le attività legate alle scadenze elettorali sono più facilmente controllabili in parte sostenibili non con denaro pubblico ma con servizi pubblici gratuiti. Ma i partiti non sono solo macchine elettorali. Il loro compito è tenere insieme la società attraverso una presenza capillare, a contatto con problemi sociali che, affrontati in solitudine, diventano drammi e affrontati insieme possono trasformarsi in domande politiche. Una funzione fondamentale, soprattutto in tempi di crisi. Ma tutto questo costa».

**Torniamo ai soldi.**

«Si fa un gran parlare dell'ultima tranche di finanziamento, 180 milioni di euro. Ci sono iniziative per congelarli, per devolverli. Ma se ci si limitasse a questo la reazione dei cittadini sarebbe: sono stati colti con le mani nel sacco e fanno un piccolo gesto. La semplice rinuncia ai fondi significa riconoscere d'essere stati degli approfittatori. Invece questa sarebbe l'occasione per fare pulizia, dissociandosi da chi ha usato denaro pubblico per fini privati. Non si dica che nessuno sapeva dei Lusi e dei Belsito. Chi li ha voluti lì e perché? Troppo facile chiamarsi fuori. Itagli sono certo necessari, se è vero che per attività istituzionali i partiti usano poco più di un quinto di quanto ricevuto. Ma il finanziamento è la coda, non la testa del problema».

**E le donazioni dei privati?**

«Vanno bene quelle micro, diffuse sul territorio. Sono forme di partecipazione disinteressata. Ma è difficile che in questo momento possano essere abbondanti. I grandi finanziamenti, invece, che provengono da imprese e gruppi economici sono sempre dei *do ut des*. Quindi devono avvenire nella massima trasparenza. La veridicità dei bilanci, non solo dei partiti ma anche delle imprese, è essenziale. Ma il reato di falso in bilancio è stato svuotato».

**E' ottimista sul futuro? O è tardi per il rinnovamento dei partiti?**

«Il tempo stringe. Spero che ci sia una scossa, che non ci si illuda che basti glissare perché tutto passa. Vedo un futuro difficile, un impasto di crisi sociale, di insofferenza nei confronti della politica, di demagogia. Ma ab-

biamo il dovere di credere che non sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grillo e l'astensione

L'ascesa di Grillo e dell'astensionismo sintomi preoccupanti di declino, in cui all'indignazione può sommarsi il disprezzo

## Il dopo Monti

Dopo Monti ci sarà bisogno del ritorno a una normalità politica della quale i partiti sono condicio sine qua non

## Democrazia svuotata

Il finanziamento attuale rispecchia un'organizzazione oligarchica e priva di controlli e insieme alla legge elettorale svuota la democrazia



# GOVERNO

## VERTICE DI MAGGIORANZA

# Avviso di Monti ai partiti: "Avanti sulle riforme"

Lungo vertice con Alfano, Bersani, Casini, e mezzo governo per sciogliere i vari dossier

FABIO MARTINI  
ROMA

Con l'ennesimo vertice assieme ai tre segretari di partito della maggioranza, Mario Monti ha forse definitivamente chiuso la stagione «eroica», quella dell'uomo solo al comando. La cena-summit a palazzo Chigi, iniziata alle 19,30, tra Monti, Alfano, Bersani e Casini, ancora in corso durante la notte, era chiamata a sciogliere due dossier ancora aperti, la riforma del mercato del lavoro, le misure possibili per stimolare la crescita e a sbrogliare un terzo nodo che si è aggiunto nella giornata ieri: le modalità di espletazione dell'asta per le frequenze digitali tv, che hanno fatto registrare l'insurrezione del Pdl, come è noto molto sensibile alle necessità di Mediaset. Un'alzata di scudi che per qualche ora ha messo in dubbio l'esito positivo del vertice.

Certo per valutare l'impatto politico del vertice notturno, molto dipenderà dalle soluzioni che alla fine saranno escogitate, ma indubbiamente il ripetersi di questi summit interpartitici che appartengono alla tradizione della Prima Repubblica, segnano il consolidarsi di una nuova stagione nella storia del governo Monti. Ne è indiretta conferma anche il moltiplicarsi

degli ospiti invitati dal presidente del Consiglio nei prossimi giorni: domani Monti ha accettato di ricevere una delegazione del Fli, la piccola formazione parlamentare che fa riferimento a Gianfranco Fini e che sembrava essere rappresentata da Pier Ferdinando Casini; ma nello stesso giorno il premier incontrerà a pranzo Silvio Berlusconi, leader di un partito che è formalmente guidato da Angelino Alfano, uno dei tre leader che ieri sera sono andati a far visita a Monti. Unica variante rispetto al rituale dei vecchi vertici, sempre selezionatissimi nel numero, la presenza, ieri sera a palazzo Chigi, di mezzo governo: oltre a Monti, c'erano il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera, del Welfare Elsa Fornero, degli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, dei Rapporti col Parlamento Piero Giarda, il vicesegretario all'Economia Vittorio Grilli, il sottosegretario Antonio Catricalà e due ministri che dopo cena se ne sono andati: Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica e Paola Severino, ministro della Giustizia.

Per il premier era stata una giornata di nuovo segnata da sorprese inattese, come le stime dimostrate dal Fondo monetario e le cui previsioni - più pessimistiche di quelle del governo - indicano che l'economia italiana si con-

trarrà sia nel 2012 sia nel 2013, con un Pil in calo rispettivamente dell'1,9% e dello 0,3%. Ma la valutazione più amara per Monti è stata un'altra: la previsione che l'Italia non sarà in grado di centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, che secondo il Fmi, non potrà essere centrato prima del 2017. Numeri che saranno ribaltati oggi in occasione del Consiglio chiamato ad approvare il Documento di economia e finanza, nel quale è previsto siano contenute tutte le stime economiche, «viste» da palazzo Chigi. Ma qualunque siano i numeri che leggerà domani, da qualche giorno per Monti la sorpresa più grande è quella di essere continuamente spiazzato proprio da quegli ambienti - giornali come Financial Times e Wall Street Journal, lo stesso Fmi - che avevano salutato i suoi primi cento giorni con applausi a scena aperta.

Non certo per questa ostilità inattesa, ma Monti resta molto preoccupato per la situazione italiana e internazionale, come ha confermato lui stesso al termine dell'incontro con il primo ministro finlandese Jyrki Katainen: «Le tensioni delle ultime settimane - ha sostenuto il presidente del Consiglio - mostrano che non dobbiamo, né possiamo abbassare la guardia ma che bisogna invece continuare a lavorare per una finanza pubblica su una base

più sana, e proseguire con le riforme».

Sulle ricette per uscire dalla recessione nella quale è entrata l'Italia, nel pre-vertice Pdl, Pd,

Udc avevano suggerito misure per l'immediato e il più esplicito era stato il leader democratico Pier Luigi Bersani che aveva esplicitamente proposto di volare basso: «Crescita è una parola grossa, noi siamo in recessione e al vertice di maggioranza con il premier andrò a ricordare che c'è un'emergenza e che bisogna fare subito qualcosa per la crescita, per fronteggiare la recessione, per creare lavoro e aiutare le piccole imprese e i ceti più esposti».

**Valzer di incontri a Palazzo Chigi: tornano i riti della Prima Repubblica**

**Il Professore convinto: «Andiamo avanti con il risanamento della finanza pubblica»**

Le parole  
del  
premier



## Sulla crisi

La crescita è il tallone d'Achille dell'Eurozona. C'è bisogno di riforme strutturali che portino a maggiore competitività.

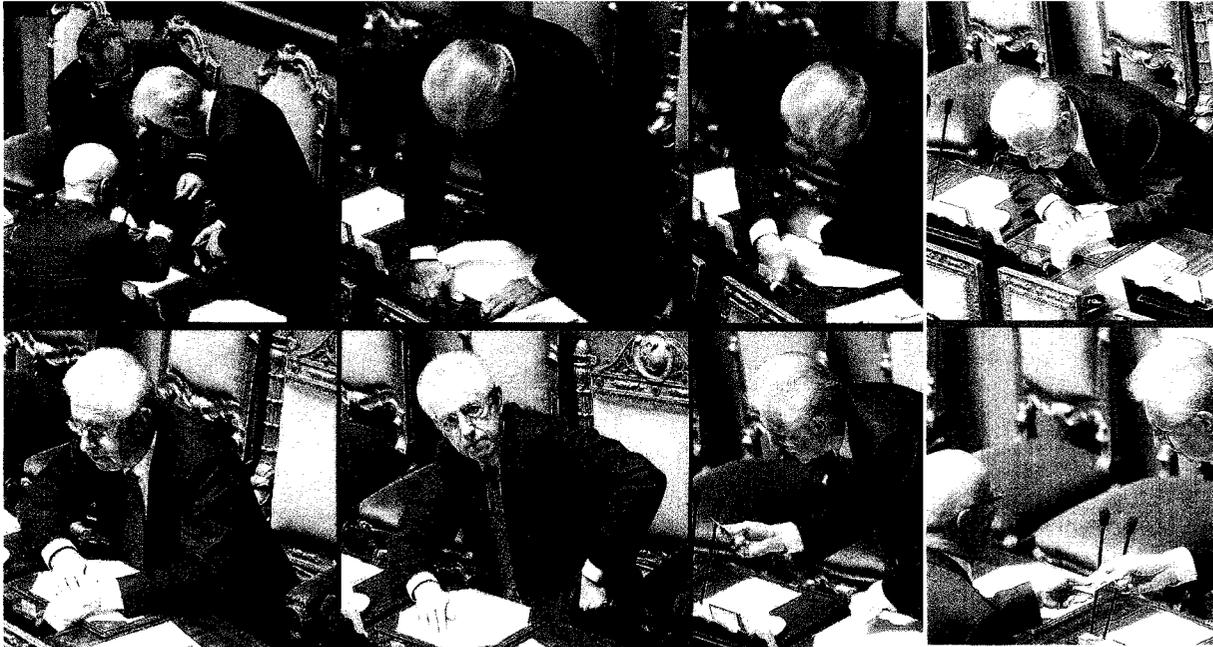
## Sul pareggio di bilancio

Il voto di oggi (ieri, ndr) in Senato sul pareggio di bilancio è un voto importante. Bisognava esserci e io c'ero.

## Difficoltà «tecniche»

### Il presidente del Consiglio al voto

In questa carrellata di fotografie scattate ieri al Senato durante la votazione sul «pareggio di bilancio» si vede il premier Mario Monti che ha qualche problema con il sistema di voto elettronico: in suo soccorso interviene un commesso di Palazzo Madama.



# Pirellone sotto assedio

## “Qui viene giù tutto”

Il Governatore via Twitter: “Bel gesto, bravo Davide”

### Retroscena

GIOVANNI CERRUTI  
MILANO

**A**lle tre del pomeriggio, quando suona la campanella e i consiglieri entrano in aula, Davide Boni è seduto sul gradino del piccolo cortile, si strapazza la cravatta verde, il fazzoletto verde, il braccialetto verde, i polsini con lo stemma della Lombardia e fuma l'ultima sigaretta del condannato al girone degli ex.

Si è dimesso, non è più il Signor Presidente del Consiglio Regionale, e si capisce che ha già rimpianti e nostalgie. Gli scivola davanti il lato B in jeans neri di Nicole Minetti, ma Boni manco la vede. Guarda verso il bar, ma non può sentire il mormorio dei consiglieri al caffè. «Qui vien giù tutto...».

Chi non vien giù, chi ancora non scende dal suo altissimo piano, è l'altro Presidente, il Governatore Roberto Formigoni. Manderà un messaggio a Boni, via Twitter, «Bel gesto, bravo Davide». Un problema in meno visto l'ora e vista la giornata. Perché Formigoni, in questi momenti, sa che nel carcere di opera è cominciato l'interrogatorio di Pierluigi Daccò, l'amico delle «vacanze di gruppo» e dei biglietti d'aereo prepagati. E questo sarebbe un problema in più, sebbene il pio Governatore per cavarsela debba scomodare chi sta più in alto di lui: «Anche Gesù ha sbagliato a sce-

gliersi uno dei collaboratori...».

La sigaretta è finita e Davide Boni deve entrare in aula per il voto. Quel che non era accaduto 35 giorni fa, le sue dimissioni da Presidente del Consiglio, è avvenuto ieri. «L'ho deciso io, il partito mi aveva rinnovato la fiducia», è la versione ufficiale. Si può prendere per buona, anche perché Boni non la smentirà mai. Ma se vale la regoletta dell'«a chi giova?» può essere buona, o forse migliore, quella che da giorni sussuravano dalle parti via Bellerio. Meglio che Boni si dimetta: così gli amici della Lega di Gemonio, e di quel che resta del Cerchio Magico, non potranno giocare questa carta contro Bobo Maroni e la Lega delle Scope.

Nel sotterraneo di questo Pirellone che pende e mai non va giù, Davide Boni ha detto addio in una conferenza stampa impacciata. «Sono sereno», è stato l'incipit. E pazienza se queste due parole ormai le dicono tutti, proprio tutti, anche Renzino Bossi, e non sembrano un portafortuna. Inevitabili le domande che partono dalle sue disavventure e finiscono a quelle di ben altri dieci colleghi, ai «rimpasti» di assessori come nei vecchi governi democristiani, poco prima della crisi fatale. Ma tanto sa, Boni, che inchieste e dimissioni non possono far saltare la giunta. Non conviene alla Lega, non se lo può permettere Formigoni.

Non viene giù la giunta Formigoni,

non è (ancora) il momento. Lui, il Celeste, da due giorni sembra una trottola, tra tv e interviste, che si affanna a tener lontani i sospetti. Ma se non vien giù la sua creatura, cresciuta in ben 17 anni di governo, vengon su le vecchie storie che raccontano un sistema di potere sempre più diffuso, sempre più efficiente, e ora sempre più permeabile. Le due parole, quelle che mandano in bestia Formigoni, le dice Stefano Galli, capogruppo dei leghisti che non l'hanno mai amato: «Quando siamo arrivati noi, nel 2000, con "Comunione e Liberazione" aveva già militarizzato tutto, uscieri compresi...».

Il punto debole di Formigoni sembra proprio il suo punto forte di sempre, Cl che l'ha accompagnato e scortato in questi 17 anni. «Con Daccò e Maurgeri coinvolti in quest'ultima inchiesta - dice Pippo Civati, consigliere Pd e rotamatore - entra in scena il "giro" vero di Formigoni, il giro di Comunione e Liberazione».

«Io la Procura di Milano l'ho battuta 11-0». Il "Celeste", come lo chiamano, aveva commentato le disavventure di Davide Boni con i cronisti che seguono la Regione. Uno, il più anziano, nel sentirlo, s'era ricordato un personaggio dei fumetti pubblicati da "Il Monello" negli anni '70, «Superbone», ultimo soprannome della serie. Sicuro, sicurissimo che i 17 anni suoi e degli amici di Comunione e Liberazione diventeranno un luminoso ventennio nonostante arresti, dimissioni, accuse.

Sicuro, sicurissimo, lo era anche Davide Boni: «Non vedo perché dovrei dimettermi». E adesso ha appena spento la sigaretta. L'aula lo aspetta. Da ex.

**SALTO DI QUALITA'**  
Il democratico Civati:  
«Entra in scena il giro di  
Comunione e Liberazione»

**Passo indietro**  
Davide Boni,  
presidente del  
Consiglio  
regionale  
lombardo  
dimissionario



www.ecostampa.it



# Imu prima casa, rate a scelta

## I contribuenti potranno decidere se versare in due o tre «appuntamenti»

Marco Mobili  
Gianni Trovati

Due o tre rate a scelta per le abitazioni principali, fra le quali rientrano anche, se non locate, le case degli anziani che hanno dimora abituale in istituti di ricovero e cura ed entrambe le case di coniugi che abbiano dimora abituale e residenza anagrafica in due Comuni diversi.

Completato il passaggio in commissione Finanze alla Camera, le regole dell'Imu provano a definire il proprio assetto, anche se l'architettura definitiva dell'imposta è ancora lontana da raggiungere: arriverà entro il 10 dicembre, termine entro il quale il Governo ha tempo di ritoccare le aliquote nazionali di riferimento.

Sul calendario dei versamenti, la Commissione questa mattina ha detto sì all'emendamento Udc che consente ai proprietari di abitazione principale di scegliere se pagare in due o tre rate. Nel primo caso, l'appuntamento alla cassa rimane fissato al 18 giugno e al 16 dicembre (termine che slitta a lunedì 17), mentre la seconda opzione prevede una tappa anche al 16 settembre (in realtà sarà il 17, lune-

di). Gli acconti di giugno e settembre vengono calcolati sull'imposta ad aliquota standard (33% a ogni rata per chi sceglie il doppio appuntamento, 50% per chi versa tutto l'acconto a giugno), mentre i conti con le scelte locali verranno fatti a dicembre (si vedano gli esempi in alto). Dal 2013, comunque, il calendario tornerà a essere

### LE ALTRE MISURE

Dal 1° dicembre possibile pagare con bollettino postale L'immobile degli anziani ospitati in casa di riposo vale come prima abitazione

scandito nelle consuete due date di giugno e dicembre.

In commissione è stata poi inserita la norma che consente di effettuare i versamenti anche con bollettino postale, oltre che con F24 come indicato nella disciplina originale dell'Imu. Questa seconda opzione, però, riguarderà solo il saldo, dal momento che il bollettino potrà entrare in campo solo dal 1° dicembre prossimo. I correttivi

intervengono poi a regolare i casi di famiglie con situazioni diverse dalla classica coabitazione. In caso di dimora in due immobili diversi, la possibilità di considerare entrambi come abitazione principale scatta solo se queste non sono nello stesso Comune. Nel caso di coppie separate, invece, l'Imu è a carico di chi risiede nell'abitazione. Risolta, dopo qualche incertezza, la situazione degli anziani ricoverati in strutture di lungodegenza: se non è data in affitto, la loro casa viene trattata come abitazione principale, mentre per gli immobili locati lo Stato "rinuncia" alla propria quota di Imu per consentire ai Comuni di introdurre un trattamento fiscale più leggero per queste fattispecie.

Sull'agricoltura, invece, i conti precisi si faranno alla fine, ma i passaggi parlamentari hanno cambiato faccia all'Imu del settore al punto che ieri tutte le organizzazioni, da Coldiretti a Cia a Confagri, hanno ringraziato il ministro Mario Catania «per essere riuscito a evitare un'ulteriore pressione fiscale a carico delle imprese». Oltre al mini-acconto (30%), ad allegge-

rare il conto rispetto alle previsioni iniziali, che avrebbero segnato rincari importanti sugli agricoltori, è prima di tutto la reintroduzione dei meccanismi di abbattimento dell'imponibile per i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. La seconda mossa è invece rappresentata dall'esenzione dei fabbricati rurali strumentali nei terreni situati nei Comuni montani e parzialmente montani. Anche questa seconda previsione nasce per evitare traumi nell'addio alla disciplina della vecchia Ici, e rappresenta uno degli elementi di flessibilità che il Governo potrà utilizzare per eventuali correzioni ulteriori in corso d'opera. Il ministro, insieme all'Economia, potrà infatti rivedere l'elenco dei Comuni a cui riservare l'esenzione in modo da applicarla alle zone realmente disagiate. L'altro dato flessibile, ovviamente, è quello delle aliquote di riferimento, che potranno essere adeguate fino a dicembre in base al gettito dell'acconto e ai risultati del processo di accatastamento dei fabbricati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro

La commissione Finanze della Camera ha riscritto le disposizioni sull'imposta municipale



**I conti**

Il pagamento dell'Imu per un'abitazione principale con due o tre rate\*

	Torino	Milano	Genova	Parma	Firenze	Roma	Caserta	Lecco
Aliquota ipotizzata	5/1.000	4/1.000	4/1.000	6/1.000	4/1.000	5/1.000	6/1.000	4/1.000
Imu totale	476,8	195,6	289,4	362,2	310,2	750,1	424,7	60,3
<b>Versamento in tre rate</b>								
Prima rata	113,8	65,2	96,5	58,3	103,4	186,7	72,2	20,1
Seconda rata	113,8	65,2	96,5	58,3	103,4	186,7	72,2	20,1
Saldo	249,2	65,2	96,4	245,6	103,4	376,7	280,3	20,1
<b>Versamento in due rate</b>								
Prima rata	170,7	97,8	144,7	87,4	155,1	280,0	108,2	30,1
Saldo	306,1	97,8	144,7	274,8	155,1	470,1	316,5	30,1

\* Il calcolo è effettuato per un immobile di 100 metri quadrati in zona residenziale, abitato da una famiglia senza figli (nel caso di presenza di figli, occorre calcolare 50 euro per ciascun convivente con meno di 26 anni)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

**I punti critici**

**ALIQUOTE INCERTE**

Il Governo si è dato tempo fino al 10 dicembre per definire le aliquote di riferimento su cui si calcola la quota erariale. La previsione, di dubbia legittimità costituzionale, serve a evitare incertezze di gettito ma impedisce di fare conti precisi sull'imposta

**PROCEDURE FARRAGINOSE**

Oltre all'F24, si potrà pagare anche con bollettino postale, ma solo dal 1° dicembre, quindi unicamente per il saldo. Nel caso in cui i Comuni abbiano stabilito aliquote più basse dello standard, inoltre, può essere problematico il recupero a saldo

**CALCOLI COMPLICATI**

Ogni contribuente è chiamato a un'infinità di calcoli: acconto (o acconti, se sceglie le tre rate) su aliquota standard, saldo con conguaglio sulle scelte comunali. A ogni passaggio, dovrà poi dividere quota erariale (sempre ad aliquota standard) e comunale

**STIME NEBULOSE**

L'incertezza sulle regole e i continui ritocchi rendono praticamente impossibile per i Comuni fare previsioni fondate sul gettito. L'incertezza, insieme alla quota erariale che gira allo Stato il 50% del gettito, spinge all'insù le aliquote

**AFFITTI TARTASSATI**

Gli immobili concessi in locazione incontrano un forte incremento d'imposta, che si fa particolarmente salato (con aumenti anche oltre il 900%) nel caso dei canoni concordati, che dovrebbero invece essere agevolati fiscalmente

**UN COLPO A NEGOZI E PMI**

Anche i negozianti e le piccole imprese vengono pesantemente colpite, perché l'effetto combinato dei moltiplicatori sulla base imponibile e dell'innalzamento delle aliquote non viene in alcun modo compensato perché questi soggetti non pagavano l'Irpef

**UN «PREMIO» ALLE CASE VUOTE**

Il fatto che l'Imu assorbe la vecchia Irpef sui redditi fondiari favorisce invece i proprietari di case vuote, che sono l'unica categoria a incontrare un alleggerimento dalla nuova imposta (anche nel caso in cui l'immobile nasconda affitti in nero)

Le prime simulazioni sugli effetti per i contribuenti della riforma predisposta dal Governo - Oggi in aula alla Camera il decreto legge fiscale

# Casa, quanto costa il nuovo catasto

## Per pagare l'Imu sull'abitazione principale si potrà scegliere tra due o tre rate

Il nuovo valore patrimoniale dei beni immobili e le nuove rendite catastali potrebbero causare un super prelievo sulle case. È questo l'esito sulla riforma del catasto messa in cantiere con la legge delega fiscale. Senza correttivi, si rischiano aumenti delle tasse a tre cifre. E sempre in tema di immobili, il decreto legge fiscale che oggi arriva in Aula alla Camera prevede la possi-

bilità di scelta sul numero di rate per il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale. I contribuenti potranno scegliere se versare in due o tre scaglioni l'importo dell'imposta municipale unica. In più, l'Imu potrà essere pagata non solo con F24 ma anche con bollettino postale, ma questa opzione riguarderà solo il versamento di dicembre.

**Servizi ▶ pagine 8 e 9**

VECCHIO STILE

## Nessuno li vuole ma tutti li fanno Il ritorno dei tagli lineari

**C**ombattuti da quasi ogni parte, nell'immaginario nazionale erano diventati il simbolo della politica economica dell'era Tremonti. Con un ampio gruppo di tecnici schierati nelle prime linee, in ragione - si diceva - della grossolanità connaturata allo strumento. Eppure, i tagli lineari sulle spese dei ministeri tanto cari al professore di Sondrio tornano in auge oggi che a governare sono proprio i contestatori di allora. Accade infatti che, per coprire le agevolazioni sull'Imu concesse sia al Senato sia alla Camera, passi col sostanziale benestare del Governo una sforbiciata secca delle dotazioni finanziarie dei ministeri per le missioni di spesa (280 milioni di euro nel 2012 e 180 milioni a decorrere dal 2013). E che a questa, per la stessa finalità, si aggiunga un

colpo netto ai bilanci di Inps e Inail con risparmi al funzionamento degli istituti da realizzare attraverso «razionalizzazioni organizzative» (60 milioni in totale, più ulteriori 11,1 milioni in arrivo dai Monopoli di Stato). Il tutto mentre restano ancora sconosciuti gli esiti della complessa «spending review» avviata dal ministro Giarda, che dovrebbe mettere finalmente ordine nella malandata macchina statale consentendo, così, interventi mirati per colpire dove si deve. Ma si sa, l'Italia è la terra dei paradossi e ne accadono di imprevedibili. Quando si tratta di raccattare in fretta risorse, nessuno, neppure i più acuti e asettici tecnici, dimostra di saper resistere alla seducente tentazione di usare l'accetta al posto della lama sottile. (Nicola Barone)



Le indicazioni per la riforma. Si punta su tracciabilità e sanzioni più eque

# Fuori dall'agenda del Governo la cancellazione dell'Irap

**Marco Bellinazzo**

MILANO

L'Irap non si tocca. Se la precedente legge delega formulata dal Governo Berlusconi conteneva l'indicazione della soppressione nel medio-lungo termine dell'imposta regionale sulle attività produttive, la delega appena approvata dal Consiglio dei ministri non fa cenno a questa possibilità. Anzi, come spiega la relazione che accompagna il testo uscito da Palazzo Chigi, abolire l'Irap sarebbe contraddittorio «con la politica di rigore finanziario impostata dall'attuale Governo», ed inoltre «aprirebbe un problema molto serio di reperimento delle entrate alternative e di finanziamento delle Regioni cui compete il tributo». Il gettito dell'Irap, infatti, è nell'ordine di 35 miliardi di euro all'anno.

La delega fiscale dovrà condurre invece a «una razionalizzazione dell'imposizione sulle imprese che sia rivolta alla crescita sostenibile». Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato in occasione di un'audizione in Commissione Finan-

ze del Senato, che è necessaria un'armonizzazione dell'imposizione fiscale sulle imprese indipendentemente dalle dimensioni e dal settore merceologico, anche con la «differenziazione tra il reddito dell'impresa e quello dell'imprenditore, prevedendo la deducibilità di quest'ultimo».

La riforma del fisco dovrà puntare a dare più chiarezza e certezza a contribuenti e imprese. «Si è cercato di lavorare per creare un nuovo rapporto tra contribuente e agenzie fiscali - ha spiegato Grilli - che possono dare un aiuto per rendere più facili le dichiarazioni e semplificare il rapporto tra fisco e cittadini. È importante portare nel nostro sistema una totale chiarezza con l'introduzione di una definizione generale di abuso di diritto per definire bene limiti e confini di evasione ed elusione e dare così più certezze alle nostre imprese e a quelle straniere». Per Grilli bisogna «essere efficaci con chi è evasore ma anche non andare a disturbare il contribuente onesto».

In quest'ottica va «chiarito il rapporto fisco-contribuenti anche in

chiave sanzionatoria. Si propone perciò una revisione secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità. Con una distinzione che dipende dal danno fiscale».

Per quanto riguarda la lotta all'evasione, «man mano che l'uso della moneta elettronica sarà più semplice ma anche meno costosa - ha sottolineato ancora Grilli -, il conflitto di interesse avrà come maggior alleato la tracciabilità. Il conflitto di interesse è un sistema molto complesso ancora in itinere ma c'è una sovra-enfasi tra ciò che succede negli altri paesi e la realtà».

Quanto agli aspetti non contenuti nella delega fiscale, il viceministro dell'Economia si è soffermato sul problema degli immobili dei "non residenti". «È un problema molto complesso - ha detto - ci sono differenze negli immobili dei non residenti, dal banchiere di Londra che ha una casa in Toscana e l'emigrato di terza generazione in Argentina che ha una casa in Abruzzo: noi guardiamo all'immobile, non più alla proprietà dell'immobile».

## AL SENATO

Il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Bisogna essere efficaci con chi è evasore, ma non andare a disturbare il contribuente onesto»

**NORME E TRIBUTI**

**La nuova Iri premia gli utili**  
Risparmiare per chi investe e premiare chi produce

**Particolarmente dell'agenda del Governo la cancellazione dell'Irap**

**Questo Commercialista è diventato Soggetto incaricato.**

**CAF DoC**  
www.cafdoc.it

# IL RIGORE NEI CONTI NON GUARISCE OGNI MALE

STEFANO LEPRI

**L**a dose di austerità è sufficiente; la ricetta per tornare alla crescita va cercata con pazienza e fantasia, ma nessuno l'ha in tasca già pronta. Arrivano al momento giusto, le parole del Fondo monetario, per sprovvincializzare il dibattito italiano in vista del Consiglio dei ministri di oggi. Se c'è un allarme, riguarda il rischio di una nuova crisi dell'euro: dovrebbero ascoltarlo soprattutto in Germania.

CONTINUA A PAGINA 31

STEFANO LEPRI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**N**on solo in Italia, ma in tutti i Paesi avanzati del mondo, si prospetta una lunga fase di crescita economica lenta, frenata dal fardello dei troppi debiti. Qualche Paese quei debiti li ha contratti nell'euforia finanziaria di prima del 2007, qualcuno durante la crisi per lenirne le conseguenze, qualcuno, come noi, se li trascina dietro da ancora prima.

Non è facile per nessuno ripagare il debito e nello stesso tempo trovare i soldi per investire sul futuro. In più, l'area dell'euro mostrandosi fragile ora danneggia i Paesi deboli al suo interno, dopo averli aiutati fin troppo negli anni buoni. Sotto la pressione dei mercati, anche l'Italia e la Spagna, accortesi in ritardo dell'urgenza di ridurre il debito, hanno preso misure di austerità tali da riprecipitarle nella recessione.

Di fronte a mercati finanziari pronti ad agitarsi un giorno perché il deficit pubblico è un po' più alto del previsto, il giorno dopo all'opposto perché il calo del deficit aggrava la recessione, il Fondo monetario dà un messaggio di equilibrio. Ovvero, l'importante non è stringere ancor più la cinghia adesso, è avere progetti seri per ridurre il debito negli anni; e qui l'area dell'euro sta assai meno peggio di Stati Uniti e Giappone.

In questo quadro non implicano un biasimo le previsioni secondo cui l'Italia non raggiungerà il pareggio di bilancio nel 2013; dato che i programmi pluriennali vengono ritenuti credibili. Altro che «pensiero unico»! Qui il Fmi, guardiano della stabilità finanziaria mondiale, dimostra di pensarla in modo assai diverso da chi, alla maniera della Bundesbank e di altri in Germania, vede il rigore di bilancio come la cura di ogni male.

Oltretutto, l'Italia nel 2013 l'attivo di bilancio lo raggiungerebbe «al netto del ciclo» ossia scontando gli effetti della recessione. Sarebbe già raggiunto l'anno prossimo ciò che la modifica alla Costituzione approvata definitivamente dal Senato proprio ieri impone a partire dall'anno successivo, il 2014.

Purtroppo è altrettanto chiaro che nei prossimi mesi continueranno a scomparire posti di lavoro. Il capo economista del Fmi ha avuto ieri il merito di dichiarare con franchezza che il «Santo Graal» delle ricette miracolose per la crescita economica probabilmente non esiste. Dovrebbero prenderne nota tutti coloro, partiti o forze sociali, che si affollano a protestare che «il governo Monti non pensa alla crescita». Occorre sforzarsi senza sosta nella ricerca dei provvedimenti più utili, provando e riprovando, nella coscienza che da Washington a Tokyo a

Bruxelles tutti vi sono impegnati.

Prima di tutto occorre evitare una nuova crisi dell'euro. Qui, in compenso, i consigli del Fondo sono chiari e precisi. La Bce deve riprendere i suoi interventi di sostegno, verso i quali si ritengono infondati i timori dei tedeschi. Poi, invece di escogitare rappazzi occorre capire che cosa rende funzionale una unione monetaria tra Paesi. L'obiettivo meno arduo da raggiungere è un sistema bancario più solido e transnazionale. Il Fmi propone di ricapitalizzare le banche con fondi anche europei, di eliminare quelle non salvabili e garantire i depositi con regole uniche in tutta l'area. Da un diverso punto di vista - si può aggiungere - servirebbe anche a eliminare le complicità tra politici nazionali e banchieri nazionali.

# IL RIGORE NEI CONTI NON GUARISCE OGNI MALE



**I CONTI** Il governo rivede le stime: nel 2013 disavanzo allo 0,5 per cento del Pil

# Pareggio di bilancio a rischio pressione fiscale oltre il 45 %

## Ma l'azzeramento del deficit entra in Costituzione

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Il principio del pareggio di bilancio entra nella Costituzione con il sì del Senato che ha approvato in via definitiva e a grande maggioranza il relativo disegno di legge. Alla votazione ha partecipato lo stesso presidente del Consiglio, senatore a vita, che ha voluto così sottolineare l'importanza di questo passaggio. Oggi però nella sua veste di premier Mario Monti presiederà il Consiglio dei ministri chiamato ad esaminare il Documento di economia e finanza (Def), con gli impegni da assumere in sede europea e l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica. Tra le novità emerse ieri c'è anche un leggero ritocco degli obiettivi di deficit, compreso

quello per l'anno 2013 in cui il nostro Paese dovrà conseguire in via pratica proprio quel pareggio evocato sul piano costituzionale.

Bene: in base ai numeri del Def il pareggio non ci sarà, visto che è previsto un disavanzo pari allo 0,5 per cento del Pil. L'anno successivo si dovrebbe arrivare allo 0,1, per poi centrare lo zero tondo solo nel 2015. Ma il governo non considera questo parziale arretramento una sconfitta degli impegni presi. E con tutta probabilità la stessa commissione europea sarà d'accordo, per una serie di considerazioni sia giuridiche sia pratiche.

Intanto va ricordato che un deficit dello 0,5 per cento è tradizionalmente indicato a livello europeo come valore «close to balance», vicino al pareggio, un quasi-azzeramento del deficit. Insomma quel mezzo punto di Pil rappresenta una specie di soglia di tolleranza introdotta già una decina di anni fa e poi confermata

all'interno del recente «fiscal compact», il patto per il rafforzamento della sorveglianza di bilancio.

Inoltre le stesse procedure della Ue prevedono la distinzione tra saldi di bilancio nominali, cioè presi alla lettera, e saldi strutturali, ottenuti depurando le cifre delle voci a tantum e della componenti cicliche del bilancio. In altre parole quei peggioramenti dei conti che dipendono da eventi esterni (misurati attraverso lo scostamento tra crescita potenziale ed effettiva del Pil) in un certo senso non valgono ai fini degli obiettivi europei. Se nel 2013 il saldo dell'Italia sarà -0,5 per cento, quello corretto per il ciclo risulterà invece pari a +0,6 per cento.

Ma anche sul piano sostanziale, oltre che su quello formale, non ha molto senso distinguere a distanza di molti mesi stime che differiscono solo di pochi decimali. Fino a ieri comunque le anticipazioni sul Def non hanno suscitato ten-

sioni sui mercati finanziari.

Il documento prende atto del peggioramento della situazione economica rispetto a dicembre, quando furono formu-

late le ultime previsioni; di conseguenza corregge verso il basso la stima di crescita per l'anno in corso (-1,2% anziché che -0,4) e ritocca invece in senso migliorativo, da +0,3 a +0,5, quella per il 2013. Nonostante il sussistere dell'incertezza sui mercati finanziari, la spesa per interessi è valutata ad un livello più contenuto rispetto a quello stimato a dicembre. Effetti negativi sui conti dovrebbero invece derivare dalla recessione; la pressione fiscale salirebbe comunque oltre il 45 per cento, a livelli record, già quest'anno.

Il debito pubblico dovrebbe crescere nel 2012 al 123,4 per cento del Pil, in buona parte per effetto dei prestiti alla Grecia e degli altri impegni europei, per poi iniziare il percorso di discesa il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Oggi il Documento  
di Economia  
e Finanza (Def)  
sul tavolo del governo*



## La bozza

Cifre in %

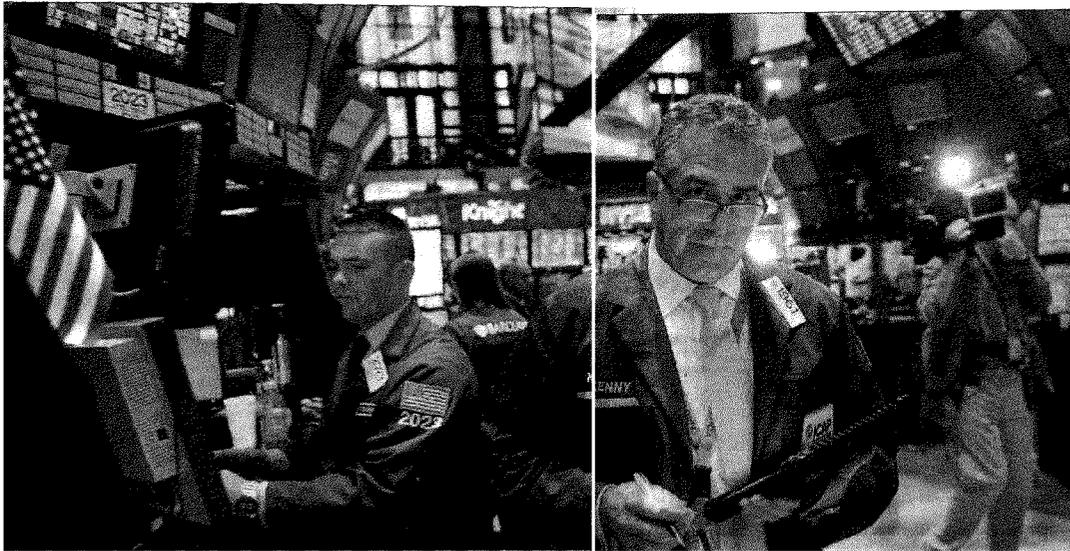
Anticipazioni sul Def, oggi in Consiglio dei ministri

	2012	2013	2014	2015
<b>Pil reale</b> 	-1,2	+0,5	+1,2	
<b>Tasso disoccupati</b> 	9,3	9,2	8,9	8,6
<b>Consumi famiglie</b> 	-1,7	+0,2	+0,5	
<b>Fisco/Pil</b> 	45,1	45,4	44,9	
<b>Saldo/Pil (deficit)</b> 		-0,5	-0,1	0,0
<b>Debito /Pil</b> 	123,4	121,6	118,3	

ANSA-CENTIMETRI



Piero Giarda



Sui mercati  
ieri  
è tornata  
l'euforia